



Rassegna Stampa

02 luglio 2024

Rassegna Stampa

02-07-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA 02/07/2024 38 [Tim, via alla svolta sulla rete Vendita a Kkr per 18,8 miliardi](#) 3
Francesco Bertolino Federico De Rosa

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA 02/07/2024 8 [Sistema Montante il j` accuse di Cicero «Ecco tutti i nomi del cerchio magico» = Cicero torna in aula «Ecco chi eseguiva i diktat di Montante»](#) 5
Laura Mendola

ECONOMIA

SOLE 24 ORE 02/07/2024 2 [Produzione di energia da rinnovabili: per l'Italia obiettivo 126% dal 2021 al 2030 = Energie rinnovabili, nel 2030 l'Italia punta a 126% sul 2021](#) 6
Celestina Dominelli

SOLE 24 ORE 02/07/2024 3 [Fondi europei, spesa ferma allo 0,9% Frena anche il piano che affianca il Pnrr = Spesa bloccata per i fondi europei 2021-27 A fine aprile solo lo 0,9% su 74 miliardi](#) 8
Giuseppe Chiellino

SOLE 24 ORE 02/07/2024 3 [Sanità, strade, case e carceri: freno tirato sul Pnrr bis](#) 11
Gianni Trovati

SOLE 24 ORE 02/07/2024 6 [Lagarde \(Bce\): lo scenario economico resta incerto = Lagarde: «Il nostro lavoro non è finito Restiamo vigili»](#) 13
Isabella Bufacchi

SOLE 24 ORE 02/07/2024 14 [Brevetti, Milano inaugura il Tribunale della Ue = Brevetti, dai farmaci alla moda Apre a Milano il Tribunale Ue](#) 15
Giovanna Mancini

SOLE 24 ORE 02/07/2024 26 [Imaging e diagnosi Ecografia alla pelle per la prevenzione = Prevenzione, sono In arrivo eli ultrasuoni indossabili Il futuro dell'imaging. Il dispositivo ecografico bioadesivo si attacca alla pelle e fornisce immagini continue dei tessuti profondi in te](#) 17
Francesca Cerati

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE 02/07/2024 3 [Governo vicino alla meta: Fitto vede la nomina Ue Belloni e Moratti in lizza per un posto in quota rosa](#) 19
Francesco Giubilei

REPUBBLICA PALERMO 02/07/2024 3 [Sicilia patria dello sfruttamento tasso di irregolarità terzo in Italia](#) 21
Giacchino Amato

REPUBBLICA PALERMO 02/07/2024 7 ["Entro il 2030 un terzo dell'Isola sarà deserto" = La siccità presenta il conto alla Sicilia "Un terzo dell'isola deserto nel 2030"](#) 23
Giada Lo Porto

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA 02/07/2024 8 [Sale l` allerta terrorismo anche alla base di Sigonella Festa del 4 luglio blindata = a Sigonella scatta allerta " Charlie " : festa del 4 luglio off limits](#) 25
Laura Distefano

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA 02/07/2024 8 [Pronto il piano taglia mutui = Mutui meno cari per le imprese, la](#) 26

			Regione detta le regole <i>Giacinto Pipitone</i>	
SICILIA CATANIA	02/07/2024	16	Un nuovo rischio crollo all'ex cinema Minerva «Ma il Comune lo sa?» = «Un'altra parte di tetto sta per crollare» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	28

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	02/07/2024	1	«Non ritiriamo i rifiuti " irregolari " » <i>Maria Elena Quaiotti</i>	30
SICILIA CATANIA	02/07/2024	2	L'incubo = Rifiuti, torna lo spettro della crisi Schifani studia la " contromossa " » <i>Laura Distefano</i>	31
SICILIA CATANIA	02/07/2024	2	«Situazione inaccettabile, Di Mauro e Pagana si dimettano» <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	02/07/2024	3	Crisi idrica, Piana assetata «La politica ancora assente cerealicoltura in ginocchio» = «Siccità, la politica ancora assente Servono fatti e soldi, siamo stanchi» <i>Mary Sottile</i>	34
SICILIA CATANIA	02/07/2024	6	«Gemellaggio con Regione del Sud» <i>Paolo Teodori</i>	35
SICILIA CATANIA	02/07/2024	7	Schifani vira sul " rimpastino " non più di tre cambi in giunta Per l' Economia l' ipotesi Graffeo = Economia, l' idea Graffeo <i>Mario Barresi</i>	36
SICILIA CATANIA	02/07/2024	11	Via a fusione di Sant' Angelo in Bap <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	02/07/2024	11	Sac chiude con 3,3 milioni di utile e si prepara a nuovi investimenti <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	02/07/2024	30	Etna Valley seducente, ma per vivere la città servono parcheggi <i>Giuseppe Scannella</i>	40

Tim, via alla svolta sulla rete Venduta a Kkr per 18,8 miliardi

Firmato l'atto di cessione. Il fondo Usa indica Ferraris come ceo di FiberCop

Tim dismette l'ultima (e più importante) eredità del monopolio. Ieri a Milano è stato firmato l'atto di vendita della rete di telecomunicazioni alla holding partecipata da Kkr, Abu Dhabi Investment Authority (Adia), Canada Pension Plan Investment Board (Cpi), ministero dell'Economia ed F2i, per un corrispettivo di 18,8 miliardi di euro (che può salire fino a 22 miliardi al verificarsi di alcune condizioni). La cessione della rete consente al gruppo telefonico di deconsolidare 14,2 miliardi di debito e di incassare circa 4 miliardi di liquidità. «Il closing di oggi è il primo pezzo di un puzzle della soluzione degli storici problemi di questo Paese e un passaggio chiave per riassetto del sistema telecomunicazioni italiano — ha commentato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti —. Il governo interviene in un settore strategico, con una grande operazione di

politica industriale che, tra l'altro, mette in sicurezza Tim e i suoi lavoratori».

FiberCop, la società della rete, parte con circa 4 miliardi di ricavi, 2 miliardi di margine operativo e 20 mila dipendenti. L'azienda avrà debiti per 6,5 miliardi, di cui 5,5 trasferiti da Tim con lo scambio dei bond. A questi si aggiungerebbero 3-4 miliardi di debiti bancari in capo alla holding di FiberCop funzionali all'operazione. La società della rete avrà come primo socio Kkr con il 37,8%, seguito da Cpi e da Adia (17,5% ciascuno). Al gestore italiano F2i andrà l'11,2%, mentre al Mef spetteranno il 16%, poteri di

controllo sulle strategie e la scelta del presidente. Incarico confermato a Massimo Sarmi — a cui sono stati conferiti i poteri connessi al golden power e alle questioni strategiche — affiancato dall'ex Fs Luigi Ferraris come ceo. In cda 8 componenti sono espressi da Kkr, 2 dal Mef, 2 da Adia, 2 da Cpi e 1 da F2i.

«La partnership strategica tra il governo italiano e Kkr riflette il nostro impegno co-

mune per accelerare la transizione digitale in Italia», ha rimarcato Alberto Signori, partner del fondo Usa. Il piano di FiberCop, ha precisato l'ad di F2i, Renato Ravanelli sarà vol-

to «alla rapida sostituzione della rete in rame con una rete in fibra ottica» che dovrebbe richiedere investimenti annui per 1,5-2 miliardi.

La nuova Tim riparte invece con circa 16.700 dipendenti, 14,5 miliardi di ricavi attesi nel 2024 e un margine operativo di 3,75 miliardi. Soprattutto il gruppo avrà meno debito, previsto a 7,5 miliardi a fine anno senza considerare l'incasso dalle possibili cessioni dei cavi sottomarini Sparkle al governo e del 3% delle torri Inwit. «Il perfezionamento dell'operazione con Kkr e Mef è frutto di due anni e mezzo di lavoro — ha dichiarato il ceo di Tim, Pietro Labriola —, che sono serviti a

riallineare la gestione ordinaria di Tim e a individuare quelle soluzioni, industriali e finanziarie, che ci permetteranno di affrontare le prossime sfide. Raggiungiamo un traguardo che è anche un nuovo punto di partenza»

L'avvio del nuovo percorso non ha provocato reazioni particolari in Borsa, dove ieri i titoli Tim hanno chiuso in rialzo dell'1,12% a 0,226 euro, più o meno lo stesso livello di prezzo a cui erano scesi a marzo dopo il crollo provocato dai dubbi sui numeri del nuovo piano strategico. Adesso inizia un nuovo percorso che dovrà confermare la capacità di Tim di raggiungere gli obiettivi, ora che non c'è più il fardello del debito. Ma neanche la protezione della rete.

**Francesco Bertolino
Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

per cento

La quota del Tesoro nella nuova società della rete, partecipata anche da Kkr (37,8%), da F2i (11,2%), e dai fondi Cpi e Adia (17,5% ciascuno)



Peso: 30%

L'affare



Tim ha venduto la rete per 18,8 miliardi, come previsto nel piano per la riduzione del debito stilato dal ceo Pietro Labriola (sopra). A comprare è un gruppo di investitori capitanato dal private equity statunitense Kkr, co-fondato da Henry Kravis (in mezzo). Del consorzio fa parte, con il 20% della società, anche il Tesoro guidato da Giancarlo Giorgetti (sotto)



Peso:30%

Sistema Montante il j'accuse di Cicero «Ecco tutti i nomi del cerchio magico»

LAURA MENDOLA pagina 8

IL PROCESSO

Cicero torna in aula «Ecco chi eseguiva i diktat di Montante»

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Dopo la tornata elettorale che si è conclusa al ballottaggio con la vittoria dell'avvocato Walter Tesoro a primo cittadino, il maxi processo Montante che si celebra dinnanzi al tribunale collegiale di Caltanissetta si apre con l'incompatibilità del legale che per pochi minuti si è ritrovato a difendere un imputato e nello stesso tempo essere rappresentante legale del Comune che al dibattimento è costituito parte civile. Così per togliere l'imbarazzo il suo assistito ha comunicato la nomina del nuovo difensore, cioè l'avvocato Giovanni Vetri. Con queste schermaglie si è aperto ieri il processo sul presunto sistema costruito dall'ex leader degli industriali Montante.

Sul banco dei testimoni Alfonso Cicero, il commissario delle zone industriali di Enna, Caltanissetta ed Agrigento che sarebbe stato tolto dagli incarichi perché «Montante non voleva», ha sempre sostenuto fuori dalle aule di giustizia.

E ieri Cicero, che è tra i più grandi accusatori dell'ex leader degli industriali siciliano ieri per due ore e mezzo ha risposto alle domande della pubblica accusa rappresentata in aula dai pm Claudia Pasciuti e Davide Spina.

Il teste che è parte civile ha raccontato quando per la prima volta ha co-

nosciuto negli anni '80 l'imprenditore che negli anni ha effettuato la scalata nel mondo degli industriali. Nel 2005 un altro incontro «quando ero consigliere comunale» e «avvenne nei pressi del Comune». Una conoscenza superficiale all'epoca collegata all'attività politica di Cicero. «Nel 2009 - ha detto - mi ha fatto conoscere Lumia e mi chiese di sostenerlo per le primarie del Pd che poi non ha vinto».

Parlando di Montante ha detto che era «un esponente di spicco degli industriali» e riferendosi al cerchio magico che avrebbe messo in piedi ha aggiunto che «Linda Vancheri era la sua longa manus» e gli esecutori del progetto che l'ex leader degli industriali portava erano «Mariella Lo Bello, Giuseppe Catanzaro» e la stessa Vancheri. Cicero ha ricordato i suoi incarichi alla guida delle zone industriali di Enna, Caltanissetta ed Agrigento e qui ha licenziato un funzionario «ma mai pubblicamente - ha detto in aula - ho ricevuto il sostegno di Montante». Poi la parentesi a Catania e la nomina dell'avvocato Maria Pia Battiato allo Ias di Siracusa. «Una professionista che ha ben lavorato - ha detto - tanto che le ho rinnovato l'incarico anche se questa era preoccupata per eventuali indagini ambientali». Il curriculum gli fu passato da Montante che gli inoltrò la mail

dal capocentro Dia colonnello Giuseppe D'Agata (ora imputato) «persona che conosco perché è stato comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta». Poi la «caduta» di Cicero, gli incarichi non rinnovati e l'indagine su Montante. Nella sua lunga deposizione il teste ha parlato dei finanziamenti alla campagna elettorale di Crocetta «e Montante era arrabbiato con Venturi perché non finanziò 20 mila euro, così come avevano fatti altri imprenditori».

Cicero tornerà in aula la settimana prossima per continuare a rispondere alle domande dei pm nisseni e poi ci sarà la lunga pausa estiva a conclusione della quale si tornerà in aula con esame e controesame del testimone. ●



Peso: 1-1%, 8-17%

IL NUOVO PIANO

Produzione
di energia
da rinnovabili:
per l'Italia
obiettivo +126%
dal 2021 al 2030

Dominelli — a pag. 2

Energie rinnovabili, nel 2030 l'Italia punta a +126% sul 2021

Il nuovo piano. Il governo ha inviato il Pniec a Bruxelles. Pichetto Fratin: «Tracciata la strada del futuro con grande pragmatismo». Ieri la visita al progetto Iter in Francia sulla fusione nucleare

Celestina Dominelli

ROMA

Una spinta decisa sulle rinnovabili, dove la potenza attesa da qui al 2030 è stata fissata in 131 gigawatt (il 126% in più rispetto al 2021), di cui la fetta principale sarà assicurata dal solare (79,2 GW) e dall'eolico, con un incremento di capacità di circa 74 GW sul 2021 (di cui circa +57 GW da fotovoltaico e circa +17 GW da eolico). Mentre, sul fronte del taglio delle emissioni, a fronte di una riduzione attesa del livello totale dal 2005 al 2030 pari a circa 305 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (MtCO₂e), si stima che le emissioni riguardanti gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets si riducano di circa 164 MtCO₂e (circa il -66%), raggiungendo così l'asticella fissata dall'obiettivo Ue (-62%), mentre nei settori non Ets (civile trasporti e agricoltura) il calo sarà di 139 MtCO₂e (circa il -40,5%), ancora lontano dai target europei e serviranno, quindi, ulteriori sforzi. Nuovi interventi sono poi in programma per potenziare la rete elettrica di trasporto, non solo in chiave domestica ma anche verso l'estero, mentre sul gas occorrerà procedere sulla strada della diversificazione, intrapresa a partire dal 2022, incrementando la capacità di import, completando, all'interno, la realizzazione della Linea Adriatica e gli sviluppi per il Tap

(il gasdotto transadriatico) e rafforzando il ruolo dell'Italia come hub energetico europeo e corridoio di approvvigionamento delle rinnovabili dell'area mediterranea. Più tasselli, quindi, che dovranno prevedere anche una ulteriore accelerazione e semplificazione degli iter autorizzativi sia per le opere di sviluppo della rete che per la connessione di impianti rinnovabili.

Sono questi alcuni degli obiettivi messi nero su bianco nella versione definitiva del Piano nazionale integrato energia e clima che il governo italiano ha inviato ieri a Bruxelles. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) il nostro Paese si dota di uno strumento programmatico che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica, superando approcci velleitari del passato», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ieri è volato a Cadarache, nel sud della Francia, per partecipare alla celebrazione per il completamento dei magneti superconduttori del progetto internazionale Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor). «La fusione nucleare è una delle sfide scientifiche più ambiziose della nostra epoca e Iter è la manifestazione concreta del nostro impegno per affrontarla», ha detto Pichetto Fratin incontrando una rappresentanza del personale italiano impe-

gnato nel programma (si veda altro articolo in pagina).

Un riconoscimento importante al ruolo del nucleare che è stato tratteggiato anche nel Pniec, come lo stesso ministro ha anticipato nell'intervista rilasciata sabato a Il Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 29 giugno), illustrando due ipotesi di scenario al 2050 contenenti una quota di produzione di energia dall'atomo, in base alle prime risultanze fornite dalla Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile: 8 gigawatt al 2050 in modo da coprire circa l'11% della richiesta di energia elettrica

nazionale o circa 16 GW, sempre con lo stesso deadline, ma senza la limitazione sul potenziale installabile, considerando lo sviluppo, dice il Piano, dell'intero potenziale di reattori - in particolare piccoli impianti a fissione (Small modular reactor di generazione



Peso: 1-1%, 2-37%

III+, Amr-Advanced modular reactor di generazione IV e microreattori) - ricavato dalla piattaforma.

Nel Pniec, poi - che punta, come ha ricordato ieri anche la viceministra Vannia Gava «agli obiettivi di neutralità tecnologica accompagnando, al contempo, famiglie e imprese» - si evidenzia il ruolo complementare nella decarbonizzazione dei trasporti esercitato dall'elettrificazione diretta e dall'utilizzo dei biocarburanti che avranno un peso significativo già nel breve termine (al 2030 sono previsti 4.687 ktep di biocarburanti liquidi a fronte degli 1.415 ktep del 2021, di cui 977 ktep garantiti da biocarburanti di prima generazione e il resto da quelli avanzati). Il

Piano prevede inoltre al 2030 un importante contributo dai veicoli elettrici (6,5 milioni) di cui puri (Bev, cioè alimentati esclusivamente da batteria, 4,3 milioni) e ibridi elettrici plug-in (Phev, vale a dire le vetture con possibilità di ricarica esterna, 2,2 milioni), che appaiono essere, si legge nel documento, «una soluzione per la mobilità urbana privata in grado di contribuire alla diminuzione dei consumi finali nei trasporti privati a parità di percorrenza e di favorire l'integrazione della produzione da rinnovabili elettriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la tabella di marcia prevista dal governo il contributo principale è atteso dal solare e dall'eolico

Sul fronte emissioni target Ue centrati per gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets

I target sulle fonti rinnovabili

Obiettivi di crescita della potenza da fonte rinnovabile al 2030 (MW)

	2021	2022	2025	2030
Idrica	19.172	19.265	19.410	19.410
Geotermica*	817	817	954	1.000
Eolica	11.290	11.858	15.823	28.140
• di cui off shore	0	0	0	2.100
Bioenergie	4.106	4.051	4.038	3.240
Solare	22.594	25.064	44.173	79.253
• di cui a concentrazione	0	0	0	80
Totale	57.979	61.055	84.398	131.043

(*) La potenza geotermoelettrica attesa potrà essere incrementata laddove alcune iniziative progettuali in via di sviluppo, in particolare a ciclo binario, dovessero raggiungere un livello di maturità compatibile con l'effetto realizzazione, anche mediante strumenti di supporto. Fonte: RSE, GSE

LA STRATEGIA ENERGETICA

Che cos'è il Pniec

Il Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) è lo strumento di programmazione previsto dalla Unione Europea con cui gli Stati membri devono definire le politiche e le misure per il raggiungimento degli obiettivi energia e clima al 2030. Secondo la tabella di marcia indicati dal Regolamento 2018/1999, che ha delineato la governance europea in materia di energia e clima, i Piani nazionali integrati energia e

clima degli Stati sono destinati a coprire periodi di dieci anni a partire dal decennio 2021-2030. Il primo Pniec italiano è stato inviato alle istituzioni europee nel dicembre 2019. A fine 2023 gli Stati hanno presentato la bozza di piani rivisti nell'ottica di arrivare a fine giugno a presentare la versione definitiva in linea con i nuovi target energetici fissati dal pacchetto sul clima "Fit for 55". Il piano italiano è stato trasmesso ieri.

8 gigawatt

LO SCENARIO SUL NUCLEARE

È l'ipotesi di scenario al 2050 contenuta nel Pniec secondo cui il nucleare potrebbe coprire l'11% della richiesta di energia elettrica nazionale.



Peso:1-1%,2-37%

Fondi europei, spesa ferma allo 0,9% Frena anche il piano che affianca il Pnrr

Investimenti pubblici

Per il programma 2021-27 a fine aprile uscite a quota 621 milioni su 74 miliardi

Sanità ed edilizia: il piano complementare arranca, pagamenti per 3,1 miliardi

Non decolla la spesa dei fondi strutturali europei. A fine aprile, su 74 miliardi del periodo 2021-2027 sono stati spesi solo 621 milioni, lo 0,9%. Arranca anche il Piano complementare finanziato a debito che affianca il Pnrr: pagamenti fermi a 3,1 miliardi nel 2023.

Chiellino e Trovati — a pag. 3

Spesa bloccata per i fondi europei 2021-27 A fine aprile solo lo 0,9% su 74 miliardi

Politica di coesione

La raccomandazione Ue:
«Cruciale accelerare
l'attuazione dei programmi»

Giuseppe Chiellino

Calma piatta. Che la spesa dei fondi strutturali europei da parte delle regioni e dei ministeri procedesse con difficoltà è un dato storico. Ma nella programmazione 2021-2027 sta assumendo dimensioni molto preoccupanti. A fine aprile, su 74 miliardi di euro la spesa effettiva era ferma a 621 milioni, lo 0,9% del totale. Questo si ricava dall'ultima trasmissione trimestrale a Bruxelles dei dati delle autorità di gestione dei programmi. Nessun segnale di accelerazione rispetto a quanto indicato a fine dicembre nella nota di aggiornamento al Def, quando la spesa era pari a 535

milioni (0,7%). Senza una svolta davvero radicale, sarà dunque impossibile utilizzare tutte queste risorse, che provengono dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dal Fondo sociale europeo +, più il cofinanziamento nazionale. Spacchettate in una cinquantina di programmi gestiti da regioni e ministeri, devono essere impegnate entro il 2027 e spese entro il 2029, ma a questi ritmi di spesa non basterebbero un paio di decenni. Se proprio si vuole cercare un segnale di vita, si può guardare all'aumento degli impegni di spesa, passati in quattro mesi da 4,2 a 6,8 miliardi, ma siamo ancora a meno del 10% delle somme disponibili.

La raccomandazione Ue

Del tutto giustificato, dunque, il pressante richiamo della Commissione europea nelle raccomandazioni all'Italia approvate il 19 giugno, ad «accelerare l'attuazione dei programmi della poli-



Peso: 1-8%, 3-43%

tica di coesione», un obiettivo considerato «cruciale, insieme al rafforzamento della capacità amministrativa a livello nazionale ma soprattutto negli enti locali». La Commissione ha chiesto all'Italia di approfittare della revisione di medio termine per rivedere i programmi entro marzo prossimo, tenendo conto delle «sfide» individuate nelle raccomandazioni Ue, in particolare «le disparità che persistono» tra Centro-Nord e Mezzogiorno. «Oltre al rafforzamento della capacità amministrativa - scrive la Commissione - è molto importante la rapida attuazione degli investimenti in ricerca, innovazione e competitività, in particolare nelle regioni meno sviluppate, insieme ai piani di sviluppo infrastrutturali e alle strategie regionali di specializzazione intelligente». L'Italia «dovrebbe continuare a migliorare la qualità dei servizi pubblici essenziali nelle regioni del Sud, in particolare i servizi idrici e di trattamento dei rifiuti». Tra gli altri suggerimenti della Commissione, nel lungo paragrafo dedicato alla coesione, anche la formazione e la riqualificazione dei lavoratori, la riduzione dei giovani che non lavorano e non studiano (NEET) e il supporto alle donne in cerca di occupazione.

Cause vecchie e nuove

La spesa dei fondi europei rispecchia le difficoltà generali del sistema-paese nel realizzare gli investimenti pubblici. I piani di rafforzamento amministrativo chiesti da Bruxelles all'Italia risalgono a più di dieci anni fa, nel tentativo di migliorare le capacità delle pubbliche amministrazioni. Il conten-

zioso elevato, accompagnato dai tempi lunghi della giustizia civile, non ha aiutato: troppo spesso all'aggiudicazione di un bando, l'impresa arrivata seconda fa ricorso. A queste cause "storiche" e al ritardo iniziale appesantito dal Covid, se ne sono aggiunte di nuove. Il Pnrr ha prodotto un forte effetto spiazzamento: risorse ingenti (per due terzi a debito) che finanziano più o meno le stesse cose dei fondi strutturali, ma con un meccanismo di erogazione più semplice e veloce, basato sugli obiettivi raggiunti e non sulla rendicontazione dettagliata delle spese. I fondi del Pnrr, inoltre, devono essere spesi entro il 2026 mentre per gli altri ci sono due o tre anni in più. Da qui l'attenzione politica e mediatica altissima sul Pnrr e il dimenticatoio per tutto il resto, compreso il Piano complementare (si veda articolo a fianco).

Le riforme di Fitto

Ma sono anche altre le ragioni dello stallo. Volendo mettere ordine alle politiche di investimento pubbliche, il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, Raffaele Fitto, è intervenuto in modo profondo sulla governance, in una logica di complementarità ma anche di accentramento. A febbraio 2023, con il decreto di modifica del Pnrr, ha delineato una riforma della coesione stabilendo la chiusura dell'Agenzia per la coesione, poi avvenuta a dicembre. Risorse e competenze sono state trasferite al Dipartimento della presidenza del Consiglio per la coesione (Dpcoe) articolato in cinque uffici generali, di cui uno risulta ancora senza responsabile e un

altro affidato solo da un paio di mesi. La riforma (ancora da convertire in legge) ha imposto alle regioni gli Accordi per la coesione (mancano ancora Campania, Puglia e Sardegna) per vincolarle ad una lista condivisa di progetti e sbloccare le risorse del Fondo sviluppo e coesione. Il primo è stato firmato a settembre 2023, solo a fine aprile il Cipep ha approvato i 17 già firmati ma manca ancora l'ok della Corte dei conti. Morale: le regioni non hanno ancora visto un euro, risorse in molti casi necessarie per il cofinanziamento dei fondi strutturali. Tra il ministro e i governatori non sono mancate le tensioni che nel caso della Campania sono arrivate al Consiglio di Stato.

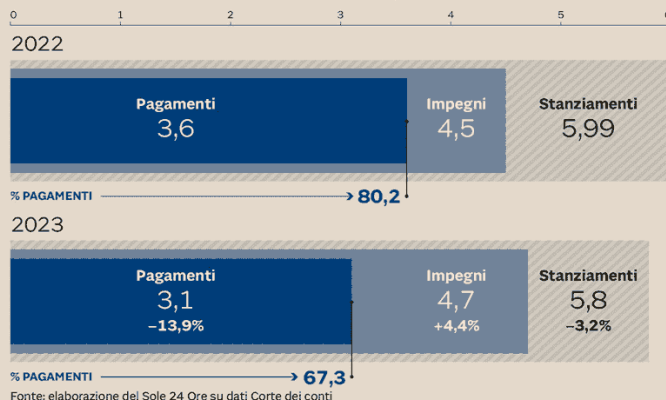
Il tempo stringe, ma per ora gli effetti positivi non si vedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte del Piano nazionale complementare

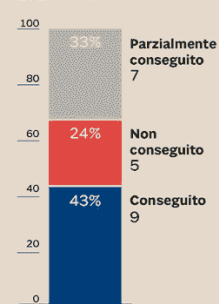
IL QUADRO FINANZIARIO

L'andamento del Pnc nel 2023 a confronto con l'anno precedente. In miliardi di euro



LO STATO DI ATTUAZIONE

Obiettivi relativi al IV trim. 2023. In valore e in %



Fonte: elaborazione RGS-IGAE dei dati delle schede progetto di cui allegato 1 del DM MEF del 15/07/2021, dei dati presenti in BDAP e delle informazioni trasmesse dalle Amministrazioni



Peso: 1-8%, 3-43%

FONDI STRUTTURALI UE

42 miliardi

Risorse europee

Con 42 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 l'Italia è il secondo beneficiario dei fondi strutturali europei, dopo la Polonia. Si tratta del Fondo per lo sviluppo regionale e del Fondo sociale plus. A questa cifra si aggiunge il cofinanziamento nazionale che porta il totale a circa 74 miliardi. Le risorse devono essere impegnate entro il 2027 e spese entro il 2029, altrimenti non vengono erogate. Ma a metà dei sette anni del programma la spesa è quasi nulla.



Peso:1-8%,3-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sanità, strade, case e carceri: freno tirato sul Pnrr bis

Corte dei conti. Nel 2023 pagato solo il 67,3% degli stanziamenti; ospedali sicuri fermi al 30%, zero uscite nell'edilizia residenziale pubblica

Gianni Trovati

ROMA

Vive più lontano dai riflettori del dibattito pubblico rispetto al Pnrr, il suo fratello maggiore europeo. Ma questa riservatezza non sembra far bene al Piano nazionale complementare, il programma di investimenti da 30,5 miliardi per il 2021-2026 finanziato integralmente da debito domestico per sviluppare una serie di interventi che non potevano trovare spazio nel Piano di ripresa o resilienza o per completarne le coperture.

I capitoli del Pnc

In gioco ci sono 24 programmi, che vanno dal rinnovo delle flotte di bus, treni e navi al monitoraggio della sicurezza di ponti e viadotti, dagli investimenti nel patrimonio culturale alla creazione di nuovi ospedali senza dimenticare aree terremotate, edilizia residenziale pubblica, agricoltura, servizi digitali e penitenziari.

Nell'ombra, molti di questi filoni arrancano, mentre il Piano nel suo complesso è in attesa di una nuova modulazione dopo la sforbiciata da 1,9 miliardi già subita a marzo con il Dl 19/2024 che ha attuato la revisione del Pnrr. Sul ridisegno complessivo

del Piano complementare è stato avviato da tempo un confronto non sempre facile fra Palazzo Chigi, il ministero dell'Economia e gli altri ministeri coinvolti. Anche perché in gioco c'è l'evoluzione delle coperture alternative da destinare agli oltre 10 miliardi di investimenti usciti dal Pnr, in

un equilibrio delicato tra i fondi di coesione gestiti dal ministero di Raffaele Fitto e quelli, appunto, del Pnc nato e cresciuto al ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti. La prima revisione avrebbe dovuto planare sui tavoli del Cipess, il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, entro il 31 marzo. Così non è stato: ma nei giorni scorsi Fitto ha assicurato che i documenti saranno sui tavoli entro la fine di luglio.

La spesa al rallentatore

Intanto però il programma fatica a tradursi in spesa, come mostra un passaggio nella sterminata relazione al rendiconto 2023 dello Stato pubblicata giovedì dalla Corte dei conti. L'anno scorso, calcolano i magistrati contabili, gli stanziamenti per il Piano complementare si sono attestati a 5,4 miliardi, con una flessione dell'8,3% rispetto all'anno prima. Ma questo rallentamento non ha aiutato la spesa a tenere il passo. Gli impegni effettivi sono arrivati a 4,7 miliardi (l'87% dello stanziato) e soprattutto i pagamenti, l'indicatore cruciale per l'impatto effettivo sulla crescita economica, si sono fermati a 3,1 miliardi. In questo modo, scrive la Corte dei conti, il Piano

nazionale complementare mostra «una capacità di finalizzazione della spesa impegnata del 67,3 per cento, dato nettamente peggiore di quello rilevato sulla spesa capitale complessiva (86 per cento) e in calo rispetto all'80,2 per cento del 2022». Perché, non senza qualche paradosso, l'im-

pegno a programmare e a tenere costantemente sott'occhio il calendario imposto dai nuovi piani di matrice comunitaria ha migliorato la capacità generale di realizzazione effettiva degli investimenti pubblici; ma a questa evoluzione il Piano nazionale complementare non sembra partecipare.

I filoni in difficoltà

Fra i capitoli in cui gli impegni di spesa non si traducono in pagamenti la magistratura contabile individua i Piani urbani integrati, cioè le opere di riqualificazione di edifici pubblici e aree critiche dei Comuni, il programma Polis che dovrebbe creare le «case dei servizi digitali» nei piccoli centri, e le fatture sono ridotte al minimo anche «nei progetti delle infrastrutture stradali (missione 14) e in quelli in ambito urbanistico (riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica ed ecosistemi per l'innovazione al sud)». Tra gli ambiti in sofferenza, nonostante la priorità costantemente rilanciata dalla politica, c'è anche quello sanitario, «fermo a poco più del 30 per cento dell'impegnato in particolare per gli ospedali sicuri e sostenibili».



Peso:28%

li, sui quali non sono stati effettuati pagamenti». Proprio questo aspetto, del resto, aveva rappresentato la motivazione principale rilanciata da Fitto per la scelta di definanziare parte di quel capitolo del Piano nazionale complementare. Istantanea era scoppiata la polemica sui nuovi «tagli alla sanità» stabiliti dal Governo; ma le forbici, ha rivendicato il titolare del Pnrr, sono scattate su un fondo per responsabilità regionali, su cui comunque sarebbero intervenute risorse alternative dalla vecchia legge per l'edilizia sanitaria.

L'arretrato

Ma c'è anche chi si ferma prima, e non riesce a tradurre nemmeno in impegni di spesa gli stanziamenti che pure ci sono. È il caso, spiega sempre la Corte del «piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale», oltre che degli «interventi nelle

aree terremotate e nei contratti di filiera del settore agricolo», tutti capitoli nei quali «non risultano assunte obbligazioni a fronte delle risorse disponibili». Zoppicano anche gli investimenti nelle carceri, con «tassi di impegno fermi al 30,9%».

Il passo incerto del Piano nazionale complementare si riflette inevitabilmente nel tasso di raggiungimento degli obiettivi (target e milestones) su cui è articolato con lo stesso meccanismo del Pnrr. Alla fine del 2023, ha rilevato la Ragioneria generale nell'ultimo monitoraggio periodico, solo il 43% delle scadenze sono state rispettate, mentre il 33% degli obiettivi «risulta parzialmente conseguito» e il 24% è bollato come «non conseguito». In una condizione del genere, il Pnrr avrebbe subito tagli profondi sulle rate europee, tali da creare un

terremoto politico. Ma il Piano complementare vive nell'ombra: e i tanti ministeri che ne sono «soggetti attuatori» lo sanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa entro luglio la nuova rimodulazione del Piano complementare finanziato interamente con debito nazionale

Rispetto all'anno prima gli stanziamenti sono diminuiti ma la realizzazione è calata dall'80,2% al 67,3%



Peso:28%

Lagarde (Bce): lo scenario economico resta incerto

Banche centrali

«Il nostro lavoro non è finito e dobbiamo rimanere vigili» perché, data la magnitudine degli shock causati dall'inflazione, lo scenario di un soft landing per l'economia non è ancora garantito. È quanto ha detto la presidente della Bce, Christine Lagarde, nel discorso di apertura dei lavori del Forum Bce a Sintra, in Portogallo, in cui ha ripercorso le misure e la strategia adottata dalla Bce per far fronte all'inflazione. La

presidente della Bce non ha dato indicazioni sui tempi di un nuovo taglio ai tassi d'interesse ma ha anche aggiunto che il mercato del lavoro in Europa è forte, mentre le prospettive di crescita rimangono incerte. **Isabella Bufacchi** — a pag. 6

Lagarde: «Il nostro lavoro non è finito Restiamo vigili»

Forum di Sintra. La presidente della Bce rimarca i successi nella lotta all'inflazione ma resta prudente. «Atterraggio morbido non garantito»

Isabella Bufacchi

Dal nostro inviato

SINTRA

«Abbiamo fatto molta strada nella lotta all'inflazione... ma il nostro lavoro non è finito e dobbiamo rimanere vigili». Resta prudente la presidente della Bce Christine Lagarde. Nel suo discorso rivolto ieri sera ai partecipanti dell'Ecb Forum, appuntamento annuale che si tiene a Sintra in Portogallo per discutere di politica monetaria, la numero uno della Bce non ha dato alcuna indicazione sui tempi del prossimo taglio dei tassi. E anche sull'andamento dell'economia, pur sottolineando l'alto livello dell'occupazione e il basso livello della disoccupazione nell'area dell'euro, Lagarde ha voluto essere prudente: «Data l'entità dello shock sull'inflazione, un "atterraggio morbido" non è ancora garantito», ha ammonito.

Negli atterraggi morbidi di successo, le banche centrali riescono ad «evitare una recessione o un forte deterioramento dell'occupazione».

Lagarde si è tenuta lontana dalle recenti tempeste della geopolitica

che si sono abbattute nell'area dell'euro, con il primo round delle elezioni in Francia, e negli Usa con le imprevedibili ripercussioni del dibattito tra il presidente americano Joe Biden e il candidato repubblicano ex-presidente Donald Trump.

Lagarde ha concentrato il suo discorso sul successo della politica monetaria e nella lotta contro l'inflazione. La lotta è ancora in corso, ma «le decisioni di politica monetaria sono riuscite a mantenere ancorate le aspettative di inflazione e si prevede che l'inflazione ritornerà al 2% nell'ultima parte del prossimo anno. Considerando le dimensioni dello shock inflazionistico, questo rientro è notevole sotto molti aspetti», ha sottolineato Lagarde, per enfatizzare il successo della fase restrittiva della politica monetaria.

«Nell'ottobre 2022, l'inflazione ha raggiunto un picco del 10,6%. Nel settembre 2023, l'ultima volta che abbiamo aumentato i tassi, si era ridotta di oltre la metà, al 5,2%. E poi, dopo nove mesi in cui abbiamo mantenuto i tassi fermi, abbiamo visto l'inflazione dimezzarsi nuovamente al 2,6%, il che

ci ha portato a tagliare i tassi per la prima volta a giugno».

Il discorso di Lagarde ha analizzato i rischi, il percorso e i costi della politica monetaria, dando risalto all'impatto sull'economia del rialzo dei tassi. «Ma se il nostro percorso politico ha contribuito a domare l'inflazione, ha anche frenato la crescita economica», ha puntualizzato Lagarde, aggiungendo che «i tassi sono aumentati costantemente e sono rimasti alti mentre l'economia ristagnava per cinque trimestri consecutivi».

«Questo è inevitabile - ha voluto mettere in chiaro - quando le banche centrali devono affrontare shock che spingono l'inflazione e la produzione



Peso: 1-4%, 6-30%

in direzioni opposte. Ma questa volta, i costi della disinflazione sono stati contenuti rispetto a episodi simili del passato». Lagarde ha messo in rilievo la resilienza del mercato del lavoro, l'alto livello di occupazione e il basso livello della disoccupazione. «L'occupazione è cresciuta nonostante il rallentamento della crescita del Pil, aumentando di 2,6 milioni di persone dalla fine del 2022. E la disoccupazione è ai minimi storici per l'area euro, e ben all'interno dell'intervallo osservato durante i precedenti atterraggi morbidi nelle principali economie», ha enfatizzato.

Lagarde anche a Sintra si è tuttavia limitata a ribadire il metodo prudente

della Bce che guiderà i suoi prossimi passi, come noto: «La solidità del mercato del lavoro ci consente di prendere tempo per raccogliere nuove informazioni, ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che le prospettive di crescita rimangono incerte - ha detto -. Tutto questo è alla base della nostra determinazione a dipendere dai dati e a prendere le nostre decisioni politiche riunione per riunione». In quanto ai rischi, Lagarde ha difeso il ciclo restrittivo dei tassi: «dovevamo basare le nostre decisioni non solo sulla fonte degli shock, ma anche sulla loro entità e persistenza - ha spiegato - Questo perché gli shock erano così grandi e persistenti

che ci siamo trovati di fronte a un rischio reale per le aspettative di inflazione». Le aspettative, grazie al «forte segnale» della politica monetaria, non si sono disancorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si prevede che l'inflazione ritornerà sotto al target del 2% nell'ultima parte del prossimo anno



Bce prudente. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde



Peso:1-4%,6-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

COMPETITIVITÀ

**Brevetti, Milano inaugura
il Tribunale della Ue**

La Corte centrale di Milano del Tribunale unificato dei brevetti (Tub) da ieri ha anche una sede ufficiale, in via San Barnaba, dove lavorano già sei funzionari e due giudici. — a pagina 14

Brevetti, dai farmaci alla moda Apre a Milano il Tribunale Ue

Competitività

Inaugurata la sede della Corte italiana, che affianca quelle di Parigi e Monaco
Riconoscimento al ruolo industriale dell'Italia. Atteso indotto di 350 milioni l'anno

Giovanna Mancini

Non solo una formalità, ma un traguardo per il sistema Paese. Un'istituzione «di livello», come ha detto il presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia, che conferma la centralità di Milano e dell'Italia in Europa in ambito giuridico e, soprattutto, industriale.

Operativa ormai da un anno in termini di attività, la Corte centrale di Milano del Tribunale Unificato dei Brevetti-Tub (che, assieme a quelle di Monaco di Baviera e Parigi, sostituisce quella di Londra, che dopo la Brexit ha rinunciato a ospitarla) da ieri ha anche una sede ufficiale, in via San Barnaba, dove lavorano già sei funzionari e due giudici assegnati dal Tribunale di Milano. Per questi uffici passeranno i contenziosi relativi ai settori industriali nei quali l'Italia detiene il primato nell'Unione: farmaceutica (tranne per i brevetti con certificati complementari di protezione, i più diffusi), agroalimentare, fitosanitario, moda e arredamento. Nel 2026, tuttavia, sarà possibile una revisione delle competenze tra le sedi. Di fatto, il Tub consente di avere sentenze su temi di anti-contraffazione o brevetti nulli emesse da un solo tribunale, ma valide e applicabili in tutta Europa, con un importante risparmio

di costi e di tempi per le imprese.

Non è stato un percorso facile né lineare quello che ha portato all'assegnazione, hanno ricordato i ministri

degli Esteri, Antonio Tajani, e della Giustizia, Carlo Nordio, intervenuti all'inaugurazione assieme a numerose autorità, tra cui il vice-ministro alle Imprese e made in Italy Valentino Valentini, il presidente della Regione Attilio Fontana e l'assessora al lavoro del Comune di Milano Alessia Cappello, oltre alla coordinatrice del Tavolo tecnico di Milano per il Brevetto Unitario, Marina Tavassi. Tutti hanno messo l'accento sull'importanza di questa assegnazione sia come riconoscimento del valore industriale dell'Italia, secondo Paese manifatturiero d'Europa, sia come fattore di attrattività per Milano nei confronti dei professionisti e delle imprese.

È una «giurisdizione che crea indotto», ha detto Roia, mentre il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Antonino La Lumia, ha parlato di «traguardo di sistema» e «grande occasione per l'avvocatura italiana». Si stima che gli ambiti assegnati a Milano rappresentino circa il 40% dei procedimenti attualmente in carico a Parigi e il trend è destinato a crescere, con opportunità di sviluppo considerevole: le previsioni indicano

un valore per l'indotto pari a 350 milioni di euro all'anno.

L'apertura della Divisione Centrale di Milano, insieme a Parigi e Monaco, rappresenta il completamento dell'iter istitutivo della nuova Autorità giudiziaria. La scelta delle sedi è stata guidata dal numero di brevetti in possesso dei Paesi nell'anno precedente alla firma dell'Accordo (il 2012): dopo i tre Paesi assegnatari (Germania, Gran Bretagna, Francia), c'era l'Italia, che peraltro nel 2023 ha raggiunto il record per numero di domande di brevetti presentati: oltre 5 mila, in aumento del 3,8% sull'anno precedente, contro il +1,4% della media Ue (fonte Epo). E all'interno dell'Italia, la scelta non che ricadere su Milano, motore economico del Paese, dato che la sola Lombardia ha generato il 32% di queste domande e l'area metropolitana milanese genera oltre il 10% del Pil nazionale, come ha ricordato il presi-



Peso: 1-1%, 14-32%

dente di Assolombarda Alessandro Spada. «Il nostro territorio ospita 136 grandi imprese, con fatturato superiore al miliardo. Un numero maggiore rispetto a tutte le altre grandi città europee», ha aggiunto Spada, che ha messo l'accento sulla «profonda e indissolubile vocazione industriale» del territorio, che investe oltre 5 miliardi di euro in ricerca e sviluppo, pari al 20% del totale nazionale. Per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, con la piena operatività del Tub «Milano consolida la sua forza attrattiva ed economica. Oltre ai vantaggi in termini di costi per le imprese italia-

ne, le ricadute saranno significative per l'indotto e per la creazione di nuovi posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un traguardo del sistema Paese, che conferma la centralità in Europa e la forza d'innovazione

La sede. L'edificio che ospita la Corte Centrale di Milano del Tribunale Unificato dei Brevetti, in via San Barnaba

IL BILANCIO



**IL SOLE 24 ORE,
30 GIUGNO 2024, P. 7**

Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa, un approfondimento riguardo il primo anno di attività della sezione italiana del Tub.



Peso:1-1%,14-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Salute 24

Imaging e diagnosi Ecografia alla pelle per la prevenzione

Francesca Cerati — a pag. 26

Prevenzione, sono in arrivo gli ultrasuoni indossabili

Il futuro dell'imaging. Il dispositivo ecografico bioadesivo si attacca alla pelle e fornisce immagini continue dei tessuti profondi in tempo reale. I dati vengono anche inviati wireless sullo smartphone

Francesca Cerati

Nel campo della tecnologia per il monitoraggio della salute personale, dispositivi indossabili come l'Apple Watch sono diventati ormai familiari. Questi device, piccoli sensori e tecnologia intelligente, sono infatti in grado di tracciare i passi, monitorare la frequenza cardiaca e persino eseguire elettrocardiogrammi senza la necessità di recarsi nello studio del medico. Allo stesso modo i monitor indossabili per la gestione della glicemia stanno liberando i diabetici dalle frequenti punture attraverso il pungidito.

Sempre di più negli ultimi anni, la raccolta regolare e l'analisi in tempo reale dei parametri vitali corporei hanno assunto un'importanza fondamentale per salvaguardare gli individui dall'insorgenza e dalla progressione delle malattie. Da qui, l'esigenza di avere a disposizione dispositivi indossabili alternativi alla diagnostica clinica tradizionale sfruttando diversi sensori fisici, chimici e biologici per estrarre informazioni fisiologiche (biofisiche e/o biochimiche) in tempo reale (preferibilmente continuo) e in modo non invasivo o minimamente invasivo. Ma finora i dispositivi indossabili raccolgono dati solo pochi millimetri sotto la superficie della pelle. Altre tecnologie possono "vedere" ben oltre questo strato superficiale: la risonanza magnetica (Rm), i raggi X e gli ultrasuoni, ad esempio, possono visualizzare gli organi interni. A differenza dei raggi X, che richiedono radiazioni ionizzanti complesse e po-

tenzialmente dannose, le onde ultrasuoniche sono relativamente facili da produrre, non invasive e sicure, caratteristiche che le rendono particolarmente adatte a una forma indossabile in grado di essere monitorata continuamente. E, infatti, nella corsa verso l'adattamento dei dispositivi indossabili per il monitoraggio degli organi interni, con la promessa di trasformare l'assistenza sanitaria, gli ultrasuoni sembrano i primi a essere in dirittura d'arrivo.

Gli ultrasuoni funzionano secondo il principio del sonar: inviano onde sonore ad alta frequenza nel corpo che rimbalzando contro le strutture interne producono immagini in tempo reale di processi dinamici come il battito cardiaco o il flusso sanguigno, nota come ecodoppler. Un prototipo di ecografia indossabile in fase avanzata è quello del prestigioso Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston.

«Il dispositivo che abbiamo sviluppato è lungo pochi centimetri, si attacca alla pelle come un cerotto tramite un bioadesivo ed è collegato tramite fili a una batteria tascabile e a un sistema di trasmissione dati - spiegano su Nature Xuanhe Zhao e Chonghe Wang, del dipartimento di Ingegneria meccanica del Mit - Questo sistema trasmette in modalità wireless i dati clinici a un tablet o a uno smartphone. Il nostro prototipo, sebbene sia ancora agli inizi, è in grado di fornire immagini continue e di alta qualità dei tessuti profondi. La durata della batteria consente attualmente di registrare video di un

minuto in modo intermittente: più volte all'ora per diversi giorni. Non abbiamo ancora condotto studi clinici, ma prevediamo di raggiungere questa fase nei prossimi anni».

Sela tecnologia a ultrasuoni indossabile ha già superato alcune sfide tecniche, altre sfide includono la creazione di standard per il monitoraggio continuo, la garanzia della privacy dei dati e la protezione della trasmissione wireless per impedire l'accesso non autorizzato a informazioni sensibili. Affrontare queste lacune normative sarà fondamentale per garantire la sicurezza e l'efficacia dei dispositivi a ultrasuoni indossabili in ambito clinico. «Man mano che la tecnologia viene perfezionata, prevediamo la sua integrazione per gestire nella quotidianità condizioni croniche come l'ipertensione o per la diagnosi precoce di problemi cardiovascolari come l'insufficienza cardiaca, l'aneurisma dell'aorta addominale o la trombosi venosa profonda - precisano gli autori della pubblicazione - Non solo. La capacità di visualizzare più sistemi di organi in modo continuo e simulta-



Peso: 1-1%, 26-35%

neo per periodi prolungati potrebbe
ampliare anche la nostra compren-
sione della biologia e della fisiologia
umana a livello sistemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La batteria consente oggi di registrare video di un minuto in modo intermittente: più volte all'ora per diversi giorni

Tra le sfide: la creazione di standard per il monitoraggio continuo e la garanzia della privacy dei dati



Innovazione diagnostica.

Nuovi adesivi ecografici delle dimensioni di un francobollo producono immagini nitide del cuore, dei polmoni e di altri organi interni



Peso:1-1%,26-35%

Governo vicino alla meta: Fitto vede la nomina Ue Belloni e Moratti in lizza per un posto in quota rosa

Un portafoglio economico per l'attuale ministro dell'esecutivo. Chance col «gender balance»

di **Francesco Giubilei**

Con il passare dei giorni salgono le quotazioni per un ruolo di Commissario europeo per l'attuale ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto. Le voci su una sua nomina in una casella di peso nelle istituzioni europee si fanno sempre più consistenti non solo nei palazzi romani ma anche a Bruxelles dove Fitto viene indicato anche per ricoprire l'incarico di vicepresidente della commissione Ue. Le sue credenziali d'altro canto lo spingono a un ruolo di primo piano non solo perché negli ultimi anni si è conquistato la fiducia di Giorgia Meloni ma anche per aver sempre mantenuto ottimi rapporti con il mondo dei popolari in cui è conosciuto e stimato. Inoltre, essendosi occupato nell'anno e mezzo di governo dei temi europei e della gestione del Pnrr, ha portato avanti un dialogo costante con le istituzioni europee. Rimangono però alcuni nodi da sciogliere a partire dalla delega di cui dovrà occuparsi e, se si va nella direzione di un portafoglio economico, occorre ancora definire quale sarà con l'ipotesi della concorrenza europea. Se Fitto dovesse diventare commissario europeo si aprirebbe però una partita in Italia sulle sue deleghe che resterebbero in ogni caso in capo alla presidenza del Consiglio. Per questo non tramonta del tutto

(anche se con quotazioni in forte calo) l'ipotesi di un tecnico e il nome che circola di più è quello dell'ex ministro e Ad di Leonardo Roberto Cingolani.

C'è però un altro elemento da tenere in considerazione e riguarda la parità di genere. Nella scorsa legislatura agli Stati membri era stato richiesto di indicare per le proposte di commissario sia un uomo sia una donna e, se questa prassi dovesse essere confermata, Giorgia Meloni dovrebbe proporre anche un nome femminile. Per indicare figure papabili molto dipenderebbe dalla delega ma il nome che circola con più insistenza è quello di Elisabetta Belloni (direttrice Dis e diplomatica), reduce dall'ottima riuscita del G7 in Puglia. Da ambienti Ppe filtra invece il nome della neoeletta europarlamentare Letizia Moratti che potrebbe ambire a un ruolo da commissario.

Nel mentre è in pieno fermento il cantiere della destra e del centrodestra europeo tra nuovi gruppi, trattative per allargare la maggioranza all'europarlamento e incontri in cui definire le strategie. Oggi dovrebbe svolgersi la conferenza dei presidenti di gruppo del Parlamento europeo, guidata dalla presidente Roberta Metsola, a cui parteciperà anche il presidente della commissione europea Ursula von der Leyen in vista della plenaria

del 18 luglio al parlamento Ue in cui verranno votati i nomi indicati dal Consiglio Ue per i «top jobs».

In vista di quella data si continua a discutere se, e in quale direzione, allargare la maggioranza europea. Antonio Tajani, a margine della cerimonia di inaugurazione del Tribunale unificato dei brevetti, è tornato a chiedere di aprire ai conservatori «perché serve una maggioranza ampia e serve dare una risposta agli elettori». È la posizione che Forza Italia porterà avanti durante le giornate di studio del Ppe che iniziano oggi a Cascais in Portogallo. Il Gruppo Ppe utilizzerà i quattro giorni per elaborare strategie per il mandato 2024-2029 ma inevitabilmente il tema delle alleanze all'Europarlamento sarà al centro della discussione. Entrano nel vivo oggi anche le giornate di studio del gruppo dei conservatori dell'Ecr che si svolgono in Sicilia fino a venerdì e che sono state aperte ieri dall'intervento del co presi-



Peso:40%

dente Nicola Procaccini e dal segretario generale del partito Ecr Antonio Giordano.

Intanto, nel giorno in cui si è aperta la presidenza di turno ungherese con il motto «Make Europe Great Again», il presidente del partito portoghese «Chega», André Ventura, ha annunciato l'intenzione di far parte alla coalizione sovranista «Patrioti per

l'Europa» lanciata a Vienna dal premier ungherese Viktor Orbán insieme al ceco Andrej Babis e all'austriaco Herbert Kickl della Fpoe.

Poche possibilità per un tecnico come Cingolani Ppe ed Ecr ragionano sulla «maggioranza allargata» E «Chega» annuncia l'ingresso nel gruppo di Orbán



Peso:40%

Sicilia patria dello sfruttamento tasso di irregolarità terzo in Italia

di **Gioacchino Amato**

Un milione e 300mila ettari di terreni agricoli coltivati che fanno della Sicilia la prima regione italiana per suolo utilizzato in agricoltura e la seconda, dopo la Puglia, per numero di occupati. Che la pongono, però, fra le patrie del caporalato e dello sfruttamento dei lavoratori. I conti li fa l'Osservatorio Placido Rizzotto, voluto dalla Flai Cgil, nel suo quinto rapporto "L'altro diritto" sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle vittime.

In Sicilia ci sono 82mila aziende agricole, di cui 26.500 che occupano manodopera. I lavoratori iscritti negli elenchi e quindi regolari sono oltre 135mila. A questi, rivela il report, si aggiungono 14mila stranieri con un tasso di irregolarità, cioè il rapporto con il totale degli occupati, che supera il 42%. In tutto nelle campagne siciliane c'è un esercito di 61mila lavoratori vulnerabili tra lavoro nero e lavoro sfruttato e 12mila di loro sono donne.

Non sono solo le campagne, però, il teatro dello sfruttamento della manodopera. Gli ultimi dati sono quelli Istat del 2021 e svelano numeri impressionanti. Nell'Isola si contano 242.500 lavoratori irregolari che pongono l'Isola al quarto posto dopo Lombardia, Lazio e Campania. E la Sicilia diventa terza per tasso di irregolarità con il 16% preceduta da Calabria (19,6%) e Campania (16,5%). Percentuali ben al di sopra della media nazionale che si ferma all'11,3%. Terzo posto anche per il valore aggiunto che viene

dal lavoro irregolare, 5,4 miliardi di euro, il 6,6% del totale. Prima è ancora la Calabria con l'8,3% e 2,5 miliardi, seconda la Campania con il 6,9% e 6,9 miliardi.

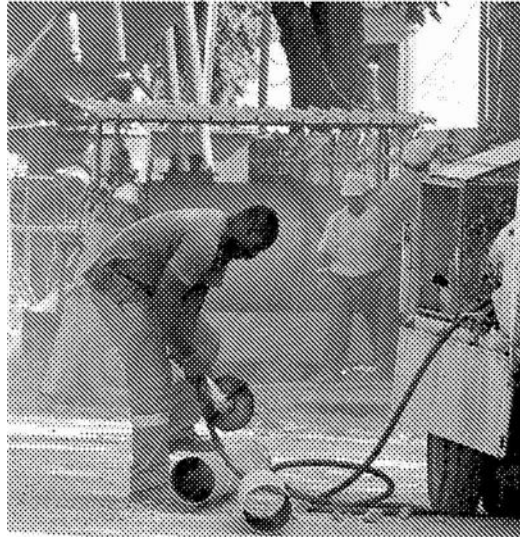
Nella triste mappa dello sfruttamento l'agricoltura è scalzata in vetta dai servizi alla persona, come colf e badanti, dove il tasso di irregolarità è del 42,6% in tutta Italia, maggiore di quello registrato nei campi della Sicilia. Dopo l'agricoltura, con tassi lievemente minori, ci sono l'edilizia, il commercio e le attività ricettive.

Numeri enormi che stridono con quelli di denunce e controlli che il report dell'Osservatorio aggiorna al 2023. In agricoltura il numero di inchieste rilevate è quasi raddoppiato passando dalle 220 del 2011 alle 432 dello scorso anno. Di queste 252, cioè il 52%, sono al Sud, 93 casi al Centro e 87 casi al Nord. Nel Mezzogiorno svetta la Puglia, con 99 casi di sfruttamento, di cui ben 67 in provincia di Foggia, segue la Sicilia con 62 e la Calabria con 33 inchieste. Quelle partite dalla denuncia delle stesse vittime, però, si contano sulla punta delle dita e sono merito della rete di protezione prevista dal progetto Diagrammi Sud. La regione in cui si registra il numero più alto di denunce è la Puglia, con un totale di 9 procedimenti avviati a seguito della denuncia delle vittime, seguita dalla Calabria (8), dalla Sicilia (6), dalla Basilicata (2) dalla Campania e dalla Sardegna con 1 caso a testa. Disarmante il dato sulle ispezioni, fornito dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl). In tutta Italia nel 2023 ci sono state 4.263 ispezioni in agricoltura e 88 accertamenti per un totale di 4.351 controlli. Il tasso di irregolarità complessivo registrato è stato del 69,8%, in agricoltura del 59,2%. In Sicilia lo scorso anno le ispezioni in agricoltura sono state 47, gli accertamenti tristemente fermi a zero. Delle 47 ispezioni ne sono state definite appena 17 e 14 hanno riscontrato irregolarità, con un tasso dell'82,4%. La Flai Cgil e il suo segretario regionale, Tonino Russo, lo mettono nero su bianco: «Non poteva esserci altro risultato, visto che in Sicilia ci sono 49 ispettori per tutti i comparti. La probabilità per le 82mila aziende agricole di subire un controllo è praticamente vicina allo zero».

Nell'Isola si contano in tutto 242.500 lavoratori irregolari che collocano la Sicilia al quarto posto dopo Lombardia, Lazio e Campania



Peso:37%



▼ Nei cantieri

Lo sfruttamento regolare del lavoro non riguarda solo l'agricoltura: è in crescita anche nei cantieri e nei centri logistici



Peso:37%

Emergenza siccità

**“Entro il 2030
un terzo
dell’Isola
sarà deserto”**

di **Giada Lo Porto**
● a pagina 7



Il lago di Pergusa

**La siccità presenta il conto alla Sicilia
“Un terzo dell’isola deserto nel 2030”**

L’allarme di un docente di Catania, esperto di clima. Ok all’uso delle acque reflue per vigneti e oliveti del Trapanese

di **Giada Lo Porto**

Sicilia verso la desertificazione nel giro di sei anni, secondo gli esperti, mentre uliveti e vigneti del Trapanese verranno irrigati con le acque reflue depurate dall’impianto di Castelvetro. Si comincerà con i campi vicini al depuratore. A giorni si attende il decreto di autorizzazione del dipartimento regionale Acque e rifiuti. «Questione di ore», dicono dagli uffici regionali. Se non si irrigano i terreni si rischia di perdere un fatturato di circa 400 milioni di euro fra olive e vino. Le zone interne dell’Isola sono arse, centinaia gli ettari brulli. Gli

oliveti sono in sofferenza, lo testimoniano le tante foglie gialle. Il terreno è asciutto e la siccità sta condizionando anche la produzione della Nocellara del Belice: una parte è già perduta. L’ok all’utilizzo delle acque reflue per l’agricoltura è giunto dopo un incontro fra il governatore Renato Schifani e il commissario nazionale per la depurazione delle acque reflue Fabio Fatuzzo. Il depuratore è stato sistemato con un nuovo impianto di filtraggio e disinfezione e ha passato l’esame di Asp e Arpa. L’acqua verrà distribuita dal consorzio idroagrico con una portata compresa fra 400 e 850

metri cubi l’ora. «Poca roba - dice Santo Di Maria, direttore Coldiretti Trapani - con una portata di 400 metri cubi l’ora si arriva a circa 9 milioni di litri al giorno: si possono irrigare 100 ettari. È una bocca-



Peso: 1-6%, 7-52%

ta d'ossigeno ma non la soluzione».

L'intervento passa dalla cabina di regia per l'emergenza idrica e dal subcommissario per la depurazione per la Sicilia occidentale Toto Cordaro. Così si prova a sopperire allo svuotamento della diga Trinità di Castelvetrano. Piccola parentesi: l'impianto ha il muro di contenimento aperto per motivi di sicurezza visto che è terminato nel 1959 senza essere mai collaudato, l'acqua finisce in mare e non nei campi. Il poco grano cresciuto è secco, il fieno inesistente. Gli allevatori sono costretti a macellare i propri animali, quindi il proprio sostentamento economico.

Le campagne siciliane ammalate di siccità sono finite sul "Guardian". Il quotidiano britannico è andato nella provincia di Caltanissetta, la più colpita dal fenomeno, dove gli animali bevono fango e nei campi non cresce più una spiga. Le precipitazioni sono diminuite del 40% dal 2003.

«Entro il 2030 un terzo del territorio della Sicilia diventerà un deser-

to, paragonabile a Marocco e Tunisia. - dice Christian Mulder, professore di ecologia ed emergenza climatica all'Università di Catania - Parlo dell'area che va da San Vito Lo Capo fino a Siracusa». Il 2030 significa fra soli sei anni. «Sulle poche precipitazioni la Sicilia ha molto in comune con il Marocco - prosegue Mulder - la differenza è una ineccepibile gestione idrica in Marocco. Sarebbe bello se si riuscisse a ottenere questo risultato anche in Sicilia. Invece si trova ora ad affrontare le conseguenze concrete di decenni di cattiva gestione delle risorse idriche».

Se non si interviene gli alberi da frutto continueranno ad appassire, il grano a non crescere, gli animali a essere mandati al macello per non farli morire di sete. «Ci giochiamo l'agricoltura - dice Mulder - a ciò si uniscono gli incendi».

Ieri il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, ha presentato il piano per contrastare i roghi. Previste telecamere ottiche e termiche, squadre speciali di Protezione civile e vigili del fuoco. Nelle giornate di calo-

re alcune aree, come il parco della Favorita, potranno essere interdette.

Questa è l'Isola dei bacini che non esistono più. Del lago di Pergusa, nell'Ennese, rimane una chiazza di fango. «L'acqua che era rimasta l'hanno presa i ladri che la rivendono a costi elevati e la portano con le autobotti», racconta chi vive nel posto. Qui i giovani del Pd hanno celebrato il funerale di un fenicottero che non è riuscito a migrare.



Le campagne
Un'immagine delle campagne di Caltanissetta riarse dalla siccità (foto Mike Palazzotto)

La stampa estera

We can't let the animals die: drought leaves Sicilian farmers facing uncertain future

Il "Guardian" racconta il dramma della siccità in Sicilia

La siccità presenta il conto alla Sicilia: il territorio dell'isola deserto nel 2030?

La mani sull'ippodromo: il parco Pinnaoli ordina un'eccezione

Peso:1-6%,7-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Sale l'allerta terrorismo anche alla base di Sigonella Festa del 4 luglio blindata

LAURA DISTEFANO pagina 8

ALLARME NELLE BASI USA IN EUROPA

Catania, a Sigonella scatta allerta "Charlie": festa del 4 luglio off limits

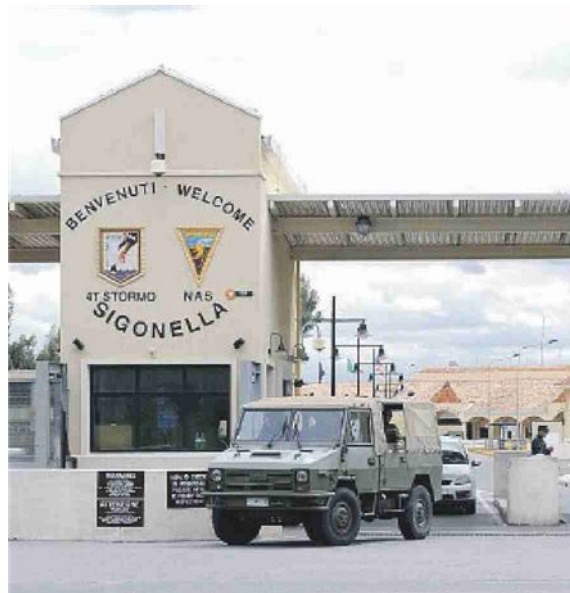
LAURA DISTEFANO

CATANIA. Livello di allarme *Charlie* anche alla Nas Sigonella in provincia di Catania. Da domenica diverse basi americane in Europa sono state messe in stato di massima allerta durante la fine settimana, con il livello di protezione delle forze aumentato al secondo livello più alto. Secondo la Cnn sullo sfondo ci sono le preoccupazioni di attacco terroristicco. Ricordiamo che si stanno svolgendo gli Europei in Germania e in Francia sono imminenti le Olimpiadi.

Interpellato sul cambiamento, un portavoce del Comando Europeo degli Stati Uniti, il Comandante Dan Day, ha rifiutato di commentare i livelli specifici di protezione delle forze. Tuttavia, ha detto alla Cnn che Useucom «valuta costantemente una varietà di fattori che influenzano la sicurezza della comunità militare statunitense all'estero. Come parte di questo sforzo, prendiamo spesso ulteriori misure per garantire la sicurezza dei nostri membri del servizio».

Il livello di allerta *Charlie* è secondo solo al Delta, che entrò in funzione l'11 settembre 2001

dopo l'attacco alle Torri Gemelle a New York. Dalla base di Sigonella ci sono le bocche cucite, ma intanto arriva una nota in cui si comunica che l'accesso per la festa del 4 luglio è stato ultra-limitato. Il sottotenente di Vascello della US Navy Andrea Perez ha dichiarato: «Per garantire la sicurezza della nostra comunità durante le vacanze estive in Europa, l'evento "Red, White and Boom" sarà accessibile esclusivamente a determinate categorie di persone affiliate alla base. Queste includono i militari statunitensi, i loro familiari a carico, i civili americani impiegati nel Dipartimento di Difesa degli Stati Uniti (DoD), gli appaltatori, i membri dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico Nord (NATO), i dipendenti italiani della NAS Sigonella e il personale della base aerea dell'Aeronautica militare italiana di Sigonella. Chi è in possesso del tesserino identificativo non potrà più portare con sé i cinque ospiti, non affiliati alla base, che si potevano precedentemente sponsorizzare. L'evento non è aperto al pubblico».



Peso: 1-2%, 8-17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Entro un mese il bando dell'Irfis. Il contributo sarà a fondo perduto. Previsti aiuti pure per aziende rosa, giovanili, start up e agricole

Pronto il piano taglia mutui

Stanziati 50 milioni per abbattere il costo degli interessi a favore di piccole e medie imprese
Varrà l'ordine di presentazione delle domande, fino ad esaurimento delle risorse

Pipitone Pag. 8-9

Obiettivo la riduzione del costo del prestito di almeno il 30%

Mutui meno cari per le imprese, la Regione detta le regole

Stanziati 50 milioni. Sarà una procedura a sportello. Il bando entro un mese

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Sarà una procedura a sportello. Il bando dovrebbe essere pubblicato entro un mese e la piattaforma a cui iscriversi per presentare la domanda dovrebbe essere realizzata a settembre. Sul piatto ci sono 50 milioni e la prospettiva di poter abbattere il costo degli interessi sui mutui contratti dalle piccole e medie imprese di almeno il 30%.

Ecco i primi dettagli del bando con cui l'Irfis, su indicazioni di Palazzo d'Orleans e dell'assessorato alle Attività Produttive, sta preparando l'attuazione della misura principale della manovra bis, approvata all'Ars la settimana scorsa.

Il budget

Per finanziare l'abbattimento degli interessi sui mutui il presidente Schifani e l'assessore all'Economia Marco Falcone hanno stanziato 50

milioni. I primi 45 milioni sono genericamente destinati alle piccole e medie imprese «che al 1 gennaio 2024 siano titolari di un mutuo per investimenti o capitale circolante». Altri 2 milioni e mezzo, grazie a un emendamento della capogruppo leghista Marianna Caronia, sono vincolati e andranno dunque esclusivamente all'imprenditoria femminile, giovanile e alle start up. Gli ultimi 2 milioni serviranno ad abbattere gli interessi dei mutui contratti dalle imprese agricole.

Il valore degli aiuti

Rispetto a quanto annunciato alla vigilia, il bando non avrà la clausola del 3%. Non ci sarà quindi una franchigia sul tasso di interessi. Durante l'esame della manovra all'Ars sembrava che il finanziamento dovesse

essere destinato a coprire la quota di interessi superiore al 3%. Invece ora nei colloqui fra Schifani, l'assessore alle Attività Produttive Edy Tamajo e i vertici dell'Irfis ha prevalso un'altra linea. Il bando prevederà di abbattere il costo degli interessi «fino a un massimo del 30% del loro valore totale». Significa, per semplificare, che su un mutuo di 100 mila euro, che normalmente avrebbe un tasso del 5%, il contributo della Re-



Peso: 1-11%, 8-49%, 9-4%

gione varrà un po' più di 1.500 euro all'anno. Che ovviamente salirebbero a 3 mila per un mutuo di 200 mila euro e così via.

L'obiettivo di Schifani

Il tasso di interesse reale così scenderebbe molto sotto il 5% e la Regione raggiungerebbe il risultato di finanziare un numero maggiore di piccole e medie imprese: almeno 5 mila è l'obiettivo finale di Schifani.

Il contributo sarà a fondo perduto. E la procedura a sportello: significa che i fondi andranno a tutte le imprese che si faranno avanti, in ordine di presentazione della domanda, fino a quando ci sarà disponibilità di risorse.

Aiuti in de minimis

In ogni caso il bando indicherà che l'erogazione degli aiuti rientra nei limiti europei del de minimis: significa che ogni azienda potrà ricevere i fondi e considerarli all'interno di un grande calderone di contributi pubblici senza obbligo di restituzione che può arrivare fino a un massimo di 300 mila euro. Ciò permetterebbe, spiegano all'Irfis, di chiedere più contributi se i mutui sono più di uno. Con queste linee di indirizzo, la costruzione del bando

sta caratterizzando quella approvata all'Ars come una misura specificamente destinata alle piccole e medie imprese. È quello il settore di riferimento. In più governo e Irfis non escludono di poter aggiungere risorse per finanziare ancora un numero maggiore di aziende.

In arrivo più fondi?

Tutto dipenderà dalle domande che arriveranno: se fossero tanti gli esclusi, Palazzo d'Orleans potrebbe decidere di aumentare il budget, magari attingendo a fondi extraregionali, per assecondare quante più richieste. «La politica del nostro governo guarda con attenzione al sociale ed all'impresa, attraverso stanziamenti di somme significative e velocemente erogabili. Non basta impegnare denaro pubblico se poi non lo si rende fruibile dai cittadini. E con Irfis ci stiamo riuscendo» ha detto ieri Schifani.

Ci sono dei dati a supporto della prospettiva di stanziare più fondi per ammortizzare i mutui. Gli ultimi due bandi gestiti dall'Irfis, l'istituto regionale guidato da Iolanda Riolo e Giulio Guagliano, hanno ricevuto un'attenzione che è andata al di là delle più rosee previsioni.

Ciò ha permesso di spendere velocemente risorse che altrimenti sarebbero rimaste nei cassetti e a rischio restituzione. E per questo il governo ha messo sul tavolo fondi ulteriori. È successo per il bando denominato Ripresa Sicilia, con cui sono stati erogati contributi per finanziare l'innovazione delle imprese: ha impiegato tutti i 32 milioni iniziali e potrà contare su cento milioni aggiuntivi per esaudire tutte le 202 richieste. Lo stesso è accaduto per l'altro bando, Fare impresa Sicilia (sempre destinato a contribuire agli investimenti delle realtà locali), che rispetto a i 26 milioni iniziali può contare adesso su altri 21 milioni in modo da poter finanziare quante più possibile delle 1.087 domande pervenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi alle aziende che si faranno avanti in ordine di presentazione della domanda, fino a quando ci sarà disponibilità



Regione. Il presidente Renato Schifani e l'assessore Mario Falcone



Peso: 1-11%, 8-49%, 9-4%

CATANIA

**Un nuovo rischio crollo
all'ex cinema Minerva
«Ma il Comune lo sa?»**

La preoccupazione dei residenti di via Orto del Re. L'assessore Porto «In settimana notificheremo ai proprietari l'ordine di eseguire interventi di messa in sicurezza».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



«Un'altra parte di tetto sta per crollare»

Ex cinema Minerva. La preoccupazione dei residenti a distanza di due settimane dal primo cedimento

**L'assessore Porto
«In settimana
notificheremo ai
proprietari l'ordine
di eseguire interventi
di messa in sicurezza»**

MARIA ELENA QUAIOTTI

«Ma al Comune lo sanno che un'altra porzione del tetto sta per crollare?»: i residenti dei palazzi attigui all'ex cinema Minerva in via Orto del Re, ma anche delle vie Santa Maddalena e Bonanno se lo chiedono ormai da due settimane. Ovvero dalle 19 di domenica 16 giugno quando un boato tanto improvviso quanto assordante li aveva spinti a scendere tutti in strada, spaventati e tra scene di panico. Solo l'immediato intervento dei vigili del fuoco li aveva tranquillizzati, almeno sul momento. Ma da allora l'area è transennata e, a quanto pare, abbandonata a se stessa.

Il sospetto diventa concreto, almeno stando alla risposta avuta ieri dall'assessore Alessandro Porto che ha delegato alla Protezione Civile. «Questa settimana - ha confermato - notificheremo ai proprietari dell'immo-

bile l'ordine di eseguire immediatamente interventi di messa in sicurezza. Se non dovessero muoversi avranno la responsabilità di qualunque cosa possa accadere».

Funziona così: i vigili del fuoco stilano il verbale dell'intervento, lo inviano al Comune che poi procede con la notifica ai proprietari dell'immobile coinvolto che, se non dovessero ottemperare, incorrerebbero in sanzioni penali. Nel frattempo però, per essere un'emergenza come la percepiscono i residenti della zona, l'impressione è che ci sia voluto già davvero tanto tempo.

Anche perché sono proprio i residenti i primi ad aver subito le conseguenze del crollo del tetto di copertura dell'ex cinema: è, infatti, crollato in parte un muro all'interno di un balcone confinante al primo piano di un edificio con ingresso da via Santa Maddalena 47 e ai proprietari è stato

inibito verbalmente l'utilizzo del balcone. Su via Orto del Re con ingresso al civico 30 sono stati inibiti all'affaccio due immobili, in quanto delimitanti ad una parete dell'ex cinema che presenta una probabile spinta verso l'esterno. Infine, su via Bonanno la parte centrale della parete presenta una spinta verso la via, per cui è stato posto il transennamento. «Non dormiamo certo sonni tranquilli - dicono i residenti - non possiamo nean-



Peso: 13-1%, 16-67%

che affacciarsi dalle nostre case, ogni volta uscire e rientrare è un pensiero. Inoltre, già da mesi non possiamo più transitare da via Reclusorio del Lume, per il cantiere di Fce».

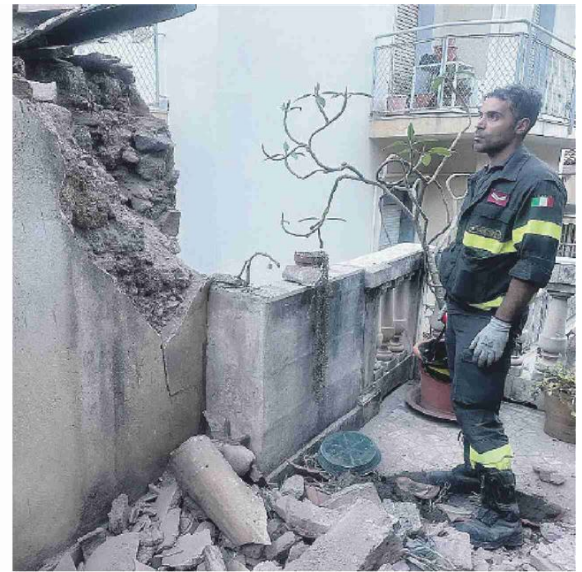
L'ex Minerva infatti non è la sola criticità della zona. Il cantiere di Fce era stato aperto ormai mesi fa per effettuare interventi di messa in sicurezza del piano strada (iniziati a gennaio e interrotti a maggio, in attesa di riprendere) propedeutici alla ripresa dello scavo degli ultimi 800 metri della galleria per la metropolitana da Palestro a Stesicoro, primo dei due lotti della tratta fino all'aeroporto. Lo scavo è fermo da circa quattro anni e mezzo a seguito del crollo interno di

una palazzina in via Castromarino: anche se in questo caso Fce e Cmc non sono stati considerati responsabili del crollo nelle cause intentate dai residenti, le analogie con quanto potrebbe succedere alla ripresa dello scavo, specie se presenti palazzi pericolanti sul tracciato, è presto servita.

Il crollo del tetto dell'ex cinema Minerva e i suoi strascichi saranno portati all'attenzione del primo consiglio comunale utile (in teoria non il prossimo, previsto settimana prossima, che dovrebbe riprendere da dove era stato sospeso lo scorso mercoledì) o in alternativa in Commissione Urbanistica, dal consigliere M5S Graziano

Bonaccorsi. «L'ex cinema, forse sconosciuto ai più - ha detto - si trova in una zona parallela a via Plebiscito e via Castromarino ed è chiuso da anni e abbandonato. Proprio perché si tratta di una struttura precaria, e anche perché è prevista la ripresa dei lavori per lo scavo della galleria della metropolitana, è probabile che qualche vibrazione nel sottosuolo possa causare ulteriori drammi in quella zona. È vero, hanno transennato tutto, ma non è così che si mette in sicurezza da ulteriori crolli».

L'ex cinema Minerva. Le foto dei crolli parziali che preoccupano i residenti della zona



Il prospetto dell'immobile



Peso:13-1%,16-67%

L'assessore Tomarchio risponde al monito dell'arcivescovo e avvia «un test alla città»

«Non ritiriamo i rifiuti "irregolari"»

«I cittadini
devono capire
che se non
racogliamo
è perché
il conferimento
non è stato fatto
correttamente»

MARIA ELENA QUIAOTTI

«I cittadini devono capire che se non raccogliamo è perché non hanno conferito in maniera corretta»: è l'assessore all'Ecologia Salvo Tomarchio, che terrà ancora la delega almeno fino a metà luglio (quando prevede di stilare un bilancio del lavoro finora fatto), il primo a rispondere al monito dell'arcivescovo Luigi Renna pubblicato ieri su queste pagine. «In estate celebreremo la Patrona - aveva detto mons. Renna - vogliamo prepararci insozzando le strade, con ricadute negative sul turismo?».

Messaggio ancora non recepito se ieri, come ha rilevato anche Tomarchio in sede di Sesta commissione (Rifiuti e raccolta differenziata) presieduta da Serena Spoto, i cumuli di "spazzatura selvaggia" non erano più solo a San Cristoforo e Librino. Infatti in orari non di conferimento, in luoghi non da "porta a porta" e perfino nelle zone più rinomate della città come piazza Galatea (foto), corso Italia e via Torino, si è iniziato a vedere qualche fastidioso mucchio di sacchi, anche quelli neri (che per chi non lo a-

vesse ancora capito non vanno più utilizzati). Perfino una vecchia sedia è comparsa in mezzo alla strada, tra i sacchetti, in pieno viale Vittorio Veneto.

Se per Spoto l'emergenza rifiuti «non è ancora risolta nel concreto, nei mercati storici siamo in arretrato anche a causa degli operatori abusivi, da oggi è stata annunciata una stretta maggiore sulla raccolta nel senso che non verranno più raccolti i rifiuti non conformi, come già dovrebbe essere, tuttavia abbiamo notato come non ci sia stata una grande diffusione mediatica della cosiddetta "tolleranza zero" dell'amministrazione comunale, specie in determinati quartieri».

«Ad oggi (ieri, ndr) - ha detto l'assessore - abbiamo raccolto oltre duemila tonnellate di rifiuti che si erano accumulati in città a seguito della (prima, ndr) chiusura della discarica della Sicilia. Il "grosso" del problema è quindi rientrato. In questa emergenza nei mercati storici, Fiera e Pescheria, il sindaco ha dovuto operare una stretta dura per evitare che si accumulasse troppa indifferenziata e gli operatori hanno dato un buon riscontro. L'ope-

razione "tolleranza zero" è un test, vogliamo vedere cosa accade non ritirando rifiuti non conformi. In realtà avremmo voluto fare questo test dopo l'estate e valuteremo le iniziative da prendere nel caso fosse negativo. Le ditte della raccolta, soprattutto nel Lotto Centro, si sono dette pronte a gestire la novità anche sul fronte della comunicazione battente. I rifiuti non conferiti correttamente che dovessero restare a terra con l'adesivo "non conforme" potrebbero avere i loro effetti sui cittadini, con le conseguenze del conferimento non corretto». ●



Peso: 26%

L'INCUBO

Rifiuti, sito di stoccaggio a Lentini già saturo da oggi i comuni di nuovo in affanno per il conferimento Schifani studia la "contromossa" definitiva

LAURA DISTEFANO pagina 2

Rifiuti, torna lo spettro della crisi Schifani studia la "contromossa"

Sito di stoccaggio saturo. Sicula annuncia nuovo stop. Da ieri riunione per trovare la quadra

LAURA DISTEFANO

CATANIA. È servita una precisa azione diplomatica del presidente della Regione Renato Schifani con i tre amministratori giudiziari di Sicula Trasporti per tracciare il percorso (finalmente) risolutivo all'emergenza rifiuti.

La lettera inviata sabato dai vertici dell'impianto di contrada Codavolpe sabato scorso in cui si annunciava la nuova chiusura da stamattina, visto che l'impianto di stoccaggio delle ecoballe è già saturo, ha nuovamente messo in crisi il sistema di conferimento per 200 comuni. L'incubo di vedere l'isola trasformata in una pattumiera è tornato a farsi sentire.

Da ieri, quasi a mezzogiorno, si è aperto un tavolo dove si è seduto anche il direttore della Protezione Civile, Salvo Cocina che evidentemente avrà una missione speciale da compiere.

«Tutti gli uffici della Regione - ha detto Schifani in una nota inviata a tarda sera - sono stati mobilitati per l'individuazione di immediate soluzioni alle problematiche sollevate dagli amministratori di Sicula Traspor-

ti, ai quali va il nostro ringraziamento per la interlocuzione responsabile e di profondo senso istituzionale. Ancor di più la vicenda di Lentini conferma la strategicità della realizzazione dei due termovalorizzatori già finanziati dal Fondo di sviluppo e coesione, la cui operatività spazzerà decenni di errate politiche sui rifiuti, figlie di assenza di coraggio in scelte strategiche che andavano assunte in precedenza».

Messe da parte le divisioni create da alcune dichiarazioni alla stampa del presidente, ieri si è cercato di mettere in primo piano la necessità di attuare una contromossa capace di dare la svolta alla questione. All'incontro in videocollegamento, infatti, hanno partecipato anche gli assessori regionali all'Energia, Roberto Di Mauro, e al Territorio, Elena Pagana. Schifani ha voluto al suo fianco, il capo di gabinetto di Palazzo d'Orleans Salvatore Sammartano e - come detto - Cocina. Ma è stata strategica la presenza anche dei dirigenti generali dei dipartimenti regionale dell'Ambiente Patrizia Valenti, di Acqua e rifiuti Arturo Vallone, di Arpa Sicilia Vincenzo In-

fantino, oltre a Domenico Baratta della Commissione tecnica specialistica per il rilascio delle autorizzazioni ambientali regionali. Una partecipazione non certamente casuale perché la questione resta quella delle autorizzazioni. E la strada maestra è quella di poter superare l'inghippo Via, già bypassato per l'umido che si sta regolarmente inviando all'estero, anche per il secco trattato. Per fare questo però servono dei tempi tecnici. Ma è il tempo che manca in questo caso.

Alla riunione - che sicuramente proseguirà oggi - per conto della Sicula Trasporti, c'era il direttore tecnico Marco Morabito.

In attesa di un'ordinanza *ter* firmata da Schifani grazie a un lungo e proficuo lavoro di mediazione pare sia stato trovato intanto un modo per arrivare al nuovo provvedimento senza la necessità di chiudere i cancelli ai campattatori delle ditte incaricate



Peso: 1-20%, 2-20%, 3-5%

della raccolta nei 200 comuni che conferiscono a Lentini.

Ma per capire bene cosa accadrà è bene citare le parole messe nere su bianco dagli amministratori della Sicula Trasporti. L'intoppo, che in realtà già era prevedibile ma si pensava si potesse resistere più a lungo, è quello legato allo stoccaggio della frazione secca dopo il trattamento che era destinato ad altre discariche dell'isola. Solo però dopo l'ok all'omologa dei rifiuti.

«In considerazione della conseguente saturazione degli spazi dispo-

nibili per lo stoccaggio delle balle filmate di rifiuto Eer 191212 - hanno scritto gli amministratori giudiziari - la società non potrà materialmente proseguire l'attività di trattamento, e quindi di ricezione, oltre il 2 luglio del 2024 (oggi, ndr). Si chiede, con urgenza una visita ispettiva da parte degli organi di controllo del territorio: Arpa Sicilia, Arpa Uos Attività produttive Catania, comando provinciale dei Vigili del fuoco e Asp di Catania».

Ieri il sopralluogo è avvenuto. E la risposta è stata quella di una sopravvivenza fino a stasera. Gli amministratori però dovranno chiedere agli enti una deroga affinché possano continuare ad abbancare il secco ma con una vigilanza dei tecnici in presenza in modo da assicurare che tutto

avvenga in sicurezza. Un'azione tampone per poter definire un'ordinanza che questa volta non abbia alcune sbavature e possa far dormire sonni tranquilli a sindaci e cittadini. Sonni senza incubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra l'assessore regionale all'Energia Roberto Di Mauro, sotto il direttore della protezione civile Salvo Cocina chiamato da Schifani



Peso:1-20%,2-20%,3-5%

LE REAZIONI DELL'OPPOSIZIONE

«Situazione inaccettabile, Di Mauro e Pagana si dimettano»

Lombardo di Scn chiede la testa degli assessori. Per M5S la Sicilia «è ostaggio delle discariche dei privati»

Le opposizioni sono all'attacco. E questa volta chiedono la testa degli assessori. Giuseppe Lombardo di Sud Chiama Nord, ieri mattina, ha inviato una nota al vetriolo. Per il deputato regionale l'emergenza rifiuti ha dei nomi e cognomi. «L'impianto di gestione rifiuti ha chiuso nuovamente, lasciando più della metà dei comuni della Sicilia in una situazione critica. Questa ennesima chiusura conferma l'incapacità e la gestione fallimentare del settore. Chiediamo - dice il deputato regionale la Scn - le dimissioni immediate degli assessori regionali ai Rifiuti, Di Mauro, e all'Ambiente, Pagana». «La loro gestione da principianti allo sbaraglio - ha affermato - è la causa di questa crisi. Non si possono lasciare i comuni siciliani alla mercé di un gestore di un impianto che, a causa della complicità di un sistema malato, continua a influenzare negativamente il sistema dei rifiuti in Sicilia. Il Presidente Schifani deve trarre le conseguenze di questa situazione e dimettersi insieme ai suoi assessori».

Anche dagli esponenti del Movimento Cinque Stelle arrivano dichiarazioni pesanti. «Non c'è pace per i cittadini siciliani che pagano le conseguenze di un sistema, quello dello smaltimento dei rifiuti, che è letteralmente ostaggio dei privati e di un governo incapace di individuare soluzioni strutturali. Siamo in ritardo sugli impianti, ma soprattutto sull'economia circolare, ovvero sulla transizione verso modelli più sostenibili,

così come l'Europa ci chiede. L'inerzia dei due governi di centrodestra che si sono succeduti ci condanna a patire condizioni da terzo mondo. Adesso Schifani a chi addosserà la colpa? Come ribadito in Aula la mancanza di un piano strategico di gestione dei rifiuti ci costringe perennemente ad uno stato emergenziale e non è più accettabile», hanno dichiarato le deputate M5S Jose Marino, Cristina Ciminnisi e Adriano Varrica, componenti della commissione Ambiente dell'Ars.

Usa il sarcasmo la segretaria provinciale di Catania del Partito Democratico, Mariagrazia Leone. «L'ordinanza di Schifani è durata da Natale a Santo Stefano. Una settimana e siamo punto e a capo. Ieri gli amministratori straordinari della Sicula trasporti comunicano che a Lentini gli spazi di stoccaggio disponibili sono esauriti. Da oggi si chiude nuovamente. Se non ci fossero i contorni chiari di una vicenda drammatica saremmo alla farsa. Con temperature del genere, non dare gli strumenti necessari ai sindaci per ripulire le loro strade è assurdo. Non avere notizie di come si vuole uscire fuori dall'ennesima crisi annunciata è una vergogna insopportabile. Il presidente Schifani, che è anche Commissario per l'emergenza, si prenda le sue responsabilità. Delle due l'una: rimuova subito gli assessori, chiamati in causa nei giorni scorsi o sia pronto lui a rassegnare le dimissioni», ha chiosato Leone.



Peso: 18%

Crisi idrica, Piana assetata «La politica ancora assente cerealicoltura in ginocchio»

MARY SOTTILE pagina 3

«Siccità, la politica ancora assente Servono fatti e soldi, siamo stanchi»

Confagricoltura. Il presidente Giosuè Arcoria: «Danni incalcolabili per la cerealicoltura»

MARY SOTTILE

PATERNÒ. Il lago di Pergusa a secco e il fiume Simeto che non riesce più a raggiungere il mare. Sono gli ultimi due effetti, in ordine di tempo, della grave siccità che sta colpendo la Sicilia.

«Siamo in una situazione di stallo - evidenzia Giosuè Arcoria, presidente di Confagricoltura Catania -. I tavoli di concertazione sul tema contano poco. Siamo in emergenza, servono fatti e soldi. La politica sa cosa deve fare e purtroppo in questo momento siamo anche senza assessore all'Agricoltura. Così non può continuare. Agricoltori allevatori sono disperati.»

Che la situazione diventasse catastrofica era prevedibile visto che già lo scorso mese di gennaio, in pieno inverno, dalla Piana si era sollevato un grido d'allarme per l'assenza di acqua. Purtroppo le soluzioni non sono arrivate, forse ci si è mossi in ritardo e oggi è solo possibile constatare il disastro.

«Viviamo una grande amarezza - continua il presidente Arcoria - perché tutti stiamo soffrendo. I danni stimati sono incalcolabili. La prima a pa-

gare è la cerealicoltura, si è perso tutto. Tra breve usciranno le stime e vedremo nero su bianco il dramma di un settore. A fine mese avremo dati precisi».

Il caldo di questi giorni non fa che peggiorare la situazione, l'acqua è introvabile. Il canale di quota 100, tra i più ricchi d'acqua nella piana di Catania, è completamente asciutto. Un po' d'acqua permane nel canale di quota 56, nella zona di Ponte Barca, a Paternò, fornendo circa 300 litri di acqua al secondo, riuscendo a soddisfare le necessità di 600 ettari di territorio, ricadente nei Comuni di Paternò, Belpasso e Ramacca. Una goccia in un oceano, se si pensa che 600 ettari sono nulla in confronto ai circa 15mila ettari dell'intera piana catanese. Un intervento in atto potrebbe cambiare la situazione in un'altra zona della piana, fornendo acqua per 3-4 mila ettari di terra. In questo caso si sta agendo sul bivio di Lentini dove si stanno montando delle pompe, con l'acqua che riuscirebbe a raggiungere il territorio di Sigonella.

«Negli ultimi 80 anni non c'è nessuno che ricordi una situazione tanto

devastante - afferma ancora il presidente di Confagricoltura Catania -. Occorre aumentare la portata delle dighe, per poter permettere di raccogliere più acqua nelle giornate di pioggia; occorre eliminare i detriti dal fondo delle vasche, per far crescere la capienza oggi ridotta al lumicino. Abbiamo chiesto un'azione anche con i dissalatori. Invece non si muove nulla mentre occorrerebbe superare tutti i problemi burocratici. Ci sentiamo soli ed abbandonati. La politica è totalmente assente, la Sicilia si muove a grandi passi verso una desertificazione irreversibile e forse siamo vicini ad un punto di non ritorno». E non è solo l'agricoltura. «Lo ribadiamo da mesi - evidenzia l'allevatore Nino Russo - la situazione è drammatica. Abbiamo più volte urlato le nostre richieste d'aiuto. Oggi siamo stremati, non abbiamo più le forze per andare avanti in queste condizioni».



Peso: 1-3%, 3-30%

«Gemellaggio con Regione del Sud»

Autonomia differenziata. Zaia propone un confronto tra il Veneto e un territorio meridionale per testare eventuale diseguglianze. I governatori di centrosinistra preparano il referendum

PAOLO TEODORI

ROMA. Sale di giri il tema dell'autonomia differenziata: il governatore del Veneto, Luca Zaia, tende una mano alle Regioni del Sud e suggerisce loro di farsi avanti, dicendosi anche disposto a gemellarsi con un territorio del meridione per testare la legge e far emergere eventuali diseguglianze. Intanto, ipotizza per la sua Regione un accordo entro fine anno, naturalmente dicendosi pronto a presentare le richieste per le materie. A remare contro, oltre al Comitato referendario delle opposizioni, ci sono sempre le cinque Regioni del centrosinistra (Toscana, Emilia Romagna, Puglia e Campania a guida dem e la Sardegna a trazione M5S) che in settimana dovrebbero ufficializzare la nascita di un Coordinamento che dovrà stilare una bozza di testo condiviso e "inattaccabile" per il referendum abrogativo. Ma bisognerà fare in fretta, visto che tra una decina di giorni al massimo il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, dovrà dimettersi per il disbrigo amministrativo utile al suo insediamento al Parlamento europeo il 16 luglio.

All'idea del gemellaggio col Sud lanciata da Zaia ha risposto il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio (Fi), osservando che «ben venga ogni idea se può essere buona, ma in Piemonte abbiamo già un gemellaggio naturale con il Sud, qui vivono già tante genti del Sud, quindi non abbiamo bisogno di proporre un gemellaggio, qui c'è l'Italia».

Zaia, intanto, lancia una stiletta alle cinque Regioni contrarie alla legge Calderoli, spiegando che, sì, il referendum abrogativo «è un diritto democratico, ma bisogna vedere se quello che si chiede è costituzionale». Sempre lui, che negli anni scorsi era uno dei "cavalieri" dell'autonomia per il suo Veneto, insieme a Lombardia e Emilia Romagna, ha anche fatto sapere di avere già fatto un passo in avanti per le 9 materie non Lep (cioè Rapporti internazionali e con l'Ue; Commercio con l'estero; Professioni; Protezione civile; Previdenza complementare e integrativa; Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; Enti di

credito fondiario e agrario a carattere regionale; Organizzazione della giustizia di pace).

E in una lettera inviata alla premier Giorgia Meloni ha chiesto di «aggiungere per una prima indagine dei più complessi profili di attribuzione» anche le materie Lep inserite nella preintesa del 2018: Politiche del lavoro, Istruzione, Salute, Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Le Regioni del Sud, in particolare quelle di centrodestra corteggiate da Zaia, ma anche dal fronte dei governatori del no, intanto tacciono, anche se Occhiuto e Bardi avevano sollevato perplessità sull'accelerazione che ha portato all'approvazione del provvedimento. «Sembra più una bandierina da dare ad una forza politica che una riforma capace di superare anche il divario fra le regioni del Sud e quelle del Nord», aveva detto il presidente della Calabria, e il governatore della Basilicata aveva sottolineato l'occasione persa di «migliorare ulteriormente il provvedimento». ●



Peso: 27%

Schifani vira sul "rimpastino" non più di tre cambi in giunta Per l'Economia l'ipotesi Graffeo

MARIO BARRESI pagina 7

Economia, l'idea Graffeo

Regione. L'ex presidente della Corte dei conti in giunta da super tecnico? Schifani verso il "rimpastino" per non turbare gli equilibri: i nomi in ballo

MARIO BARRESI

Dicono che, alla fine, sarà poco più di un rimpastino. Dice così soprattutto chi vuole proteggere Renato Schifani da quello che a Palermo definiscono «l'effetto muratori a casa». Ovvero: li fai entrare per piccoli lavoretti necessari e poi, mentre che ci sono, decidi di cambiare quell'impianto, di sostituire gli infissi, di abbattere quell'altra parete. Quando capisci che la cosa ti è sfuggita di mano è troppo tardi: la manutenzione-lampo è già diventata un cantiere senza fine. E, soprattutto, senza avere la più vaga idea dei costi. Non a caso, infatti, le eminenze grigie del Riparto Magico stanno mettendo in guardia il governatore sul «prezzo politico» di un maxi-rimpasto: più cambi vorrà fare in giunta e più rischia di restare invischiato nelle faide della maggioranza. Sì, magari in cuor suo gli assessori da rottamare, al netto del neo-eurodeputato Marco Falcone da sostituire, sono anche più dei tre (Roberto Di Mauro, Elena Pagana e Mimmo Turano) bisbigliati fra le righe di un'intervista al *Giornale di Sicilia*. «Se fosse per lui, ne toglierebbe la metà», assicurano da Palazzo d'Orléans. Dove c'è chi è convinto che un'eventuale *black list* del presidente aprirebbe «un taglio pericoloso», una resa dei conti tra (e dentro) i partiti del centrodestra.

Dicono, allora, che Schifani potrebbe limitarsi a un paio di ritocchini. Lo dice chi guarda alle caselle del suo partito, Forza Italia, sapendo che «deciderà personalmente con nomi di alto profilo». A partire da un punto fermo: Edy Tamajo.

Dicono, a proposito, che il nobile passo indietro di "Mr. Preferenze" fosse già sicuro al momento della candidatura, «perché Edy odia prendere l'aereo». Chi lo dice, oltre a provocare la smentita dall'*entourage* assessoriale, ci sblocca un ricordo, accendendo la suggestione dei big della politica siciliana (da Peppino Alessi, che ostentava orgogliosamente di non voler andare nella capitale «perché la distanza che c'è fra Palermo e Roma è la stessa che c'è fra Ro-

ma e Palermo», a Lino Leanza, terrorizzato dai voli, che rifiutò più volte uno scranno nazionale) che preferirono restare al di sotto dello Stretto. Ma tant'è: Tamajo resta alle Attività produttive. Certo, perché vuole continuare il suo lavoro. Ma anche, sostengono i più maliziosi, perché il presidente non avrebbe gradito la sensazione che l'assessore e il suo padre politico, l'intramontabile Totò Cardinale, si siano «allargati un po' troppo» nell'ipotizzare per il sovrano di Partanna-Mondello il ruolo di *Spitzenkandidaten* del centrodestra alle Regionali prossime venture.

Dicono che dunque non ci sarà alcun *upgrade* di assessorato. Lo dice chi adesso pensa che alla Salute, per le ragioni del quieto vivere di cui sopra, potrebbe pure restare Giovanna Volo. Della quale Schifani non è proprio entusiasta, ma è pur consapevole che l'eventuale sostituzione, ingessata dall'obbligo di 1/3 di donne in giunta, non è facile. Soprattutto se si pensa all'uomo-ombra dell'assessorato, il direttore generale Salvatore Iacolino. C'è un problema di genere, ma c'è anche la necessità di scongiurare la fronda forzista agrigena, con Riccardo Gallo e Margherita La Rocca Ruvo (firmataria di un'interrogazione all'Ars sulla presunta irregolarità della nomina dello stesso Iacolino al vertice della Programmazione strategica) pronti a fare le barricate. Certo, ci sarebbe anche Francesco Cascio, mancato candidato sindaco a Palermo, mancato assessore al primo giro e mancato subentrante a Tamajo all'Ars. Ma, al di là della predisposizione del diretto interessato, comunque molto stimato dal governatore, resta la questione delle quote rosa. E allora ritorna, vichianamente, il nome di Barbara Cittadini, ma la presidente di Aiop Sicilia, ultima candidata presidente bruciata da Gianfranco Micciché prima che Ignazio La Russa tirasse fuori Schifani dal cilindro meloniano, sempre che fosse interessata, dovrebbe prima sciogliere un ingarbugliato nodo di conflitti d'interesse nella sanità privata.

Qualcuno, allora, rispolvera un'altra tecnica: l'ex assessora Daniela Baglieri, che non dispiacerebbe all'ala forzista-sicilfuturista legata al deputato regionale Nicola D'Agostino, il cui ingresso in giunta è complicato dalla permanenza di Tamajo. Oppure, *extrema ratio*, la più affidabile fra le Renato-girls: l'ex sottosegretaria Simona Vicari, oggi influente sacerdotessa della Presidenza. Ma sulla sanità anche gli autonomisti, donatori di sangue a Forza Italia con il sostegno all'eurodeputata ripescata Caterina Chinnici, vorrebbero comunque essere consultati: magari non ci sarà un nome lombardiano doc, ma almeno «una scelta condivisa». L'ideale, va da sé, sarebbe stata proprio Chinnici.

Dicono pure - e l'abbiamo verificato - che Falcone, all'Ars ininterrottamente dal 2008, non abbia mai trascorso una notte in trasferta a Palermo. Lo dice chi racconta che, persino dopo le maratone delle finanziarie fino all'alba, sia sempre tornato a dormire a casa, anche per un paio d'ore. Per rispettare il rito, molto da Mulino Bianco, della colazione in famiglia. Adesso, non essendoci un diretto giornaliero Catania-Bruxelles con andata e ritorno, darwinianamente, dovrà cambiare abitudini. Anzi: l'ha già fatto. L'assessore uscente è stato immortalato a Bruxelles nella prima riunione del Ppe in *photo opportunity* con von der Leyen, Metsola e Weber, mentre il collega-rivale delle Attività produttive è tornato custode del territorio inaugurando lo store di Mondo Convenienza a Palermo. Ma Falcone non dovrebbe avere alcuna voce in capitolo sulla scelta del suo successore. E dunque strada sbarrata tanto alla soluzione politica (il capogruppo forzista all'Ars, Stefano Pellegrino, magari al posto di Tamajo stesso promosso alla Salu-



Peso: 1-3%, 7-59%

te), quanto all'opzione tecnica di **Giovanni La Via**, che pure s'era accreditato a Palazzo d'Orléans come potenziale candidato «di tutto il partito», prima che Schifani non gli rispondesse più al telefono dopo averlo visto in campagna elettorale con Falcone. Certo, il presidente ha anche accarezzato l'ipotesi di un ritorno di **Gaetano Armao** all'Economia. Stroncata sul nascere soprattutto dai mal di pancia innescati in assessorato (i più fragorosi, raccontano, quelli del ragioniere generale **Ignazio Tozzo**), fino al punto da minacciare una sorta di ammutinamento di massa. «E allora ci vorrebbe una specie di Pitruzzella», è l'identikit tracciato dagli schifaniani. L'originale, **Giovanni Pitruzzella**, sta benissimo dov'è: alla Corte Costituzionale. Le alternative? La prima è lo stimatissimo **Alfio Aelfio Cardinale** (ipotizzato anche per la Salute), da poco nominato dal governatore alla Svimez; la seconda è tutta interna: spostare **Totò Sammartano** dal delicatissimo ruolo di capo di gabinetto di Schifani per metterlo alla guida di un assessorato-chiave. «Magari non avrò il potere di indicare il mio successore, ma almeno mi riservo - va però dicendo Falcone ai suoi - il diritto di veto sulla scelta».

Dicono, quindi, che sull'Economia il presidente cerchi «un top player». Lo dice chi, a voce bassa, sussurra il nome del corteggiato numero uno: **Maurizio Graffeo**. Sarebbe l'ex presidente della Corte dei conti regionale il sogno proibito di Schifani. Il che è come dire che Google assume il migliore degli hacker in pensione per proteggere il proprio sistema. L'ex magistrato contabile, fustigatore dei bilanci allegri della Regione, come garante di un new deal all'Economia è una gran bella suggestione, anche se non è dato sapere se il diretto interessato sia stato interpellato. Del resto, però, l'ex togato non sta certo facendo il pensionato ai giardinetti: presidente del collegio dei revisori della Fondazione Teatro Massimo di Palermo, nel 2023 è stato nominato (dal governo nazionale) nella commissione paritetica Stato-Regione. E perché allora non accettare la sfida da super tecnico nel governo regionale? Staremo a vedere.

Dicono, in influenti ambienti meloniani, che fra oggi e domani a Roma si discute della linea del partito siciliano sul rim-

pasto. Lo dice chi ha saputo di un fugace e cordiale incontro dei coordinatori **Salvo Pogliese** e **Giampiero Cannella** con l'omologo forzista **Marcello Caruso**, ma senza entrare troppo nel dettaglio. I vertici di FdI hanno difeso l'assessora Pagana messa in mora da Schifani per il corto circuito con Di Mauro sui rifiuti, ma il suo addio alla giunta è dato per scontato. A causa della contestuale elezione del marito **Ruggero Razza** a Bruxelles: un brutto messaggio per chi crede nel principio meritocratico della parità di genere, ma tant'è. Si riscalda, nel frattempo, la deputata agrigentina **Giusi Savarino**: sarà lei a subentrare al Territorio e ambiente. E, con **Alessandrò Aricò** (Infrastrutture) ed **Elvira Amata** (Turismo) ben saldi ai loro posti, la staffetta rosa Pagana-Savarino potrebbe essere l'unico cambio chiesto da FdI in giunta. Soprattutto se fosse vero ciò che **Francesco Scarpinato**, titolare dei Beni culturali, va assicurando ai suoi amici: «Per il partito sono intoccabile». Sarebbe una vittoria, l'ennesima, della «corrente turistica» capitanata in Sicilia da **Manlio Messina**, che a Roma prova ad arginare le richieste di Pogliese per un posto a **Massimiliano Giannusso**, il sindaco di Gravina primo dei non eletti alle Europee. La tesi del senatore ex sindaco di Catania è che «tutti i candidati in passato sono stati premiati con l'ingresso in giunta», con esplicita citazione per l'ex assessore **Sandro Pappalardo** oltre che per lo stesso Scarpinato. Ma la rivendicazione di Pogliese non sarà una passeggiata di salute.

Dicono, tutti in coro, che i tempi del rimpast(in) siano legati alle sorti giudiziarie di **Luca Sammartino**. Tanto più che il verdetto del tribunale di Catania sul ricorso dell'ex vicepresidente e assessore all'Agricoltura contro la sospensione dalla carica, nell'inchiesta per corruzione, potrebbe arrivare quasi in contemporanea con l'insediamento a Strasburgo (il prossimo 16 luglio) di Falcone. Che si dimetterebbe subito dall'Ars, per premiare il subentrante **Salvo Tomarchio**, suo sostenitore alle elezioni. Ma non è detto che lasci in contemporanea anche il posto in giunta. Lo farà al momento giusto, magari dopo la manovra ter a Sala d'Ercole e soprattutto dopo che Schifani avrà conosciuto il destino del suo vice leghista. «La sua assenza in giunta mi pesa»,

ammette. Se dovesse arrivare la riabilitazione, Sammartino riprenderebbe entrambi i ruoli. In caso contrario il piano B più accreditato è quello di un tecnico: più che il dirigente **Dario Cartabellotta**, già assessore, è quotato **Salvatore Barbagallo**, ex presidente di Agraria all'Università di Catania. E poi c'è il caso, politico e umano, di Turano. Il governatore vorrebbe rimuoverlo, ma Sammartino lo difende a spada tratta. Arginando la fronda interna, guidata dalla capogruppo all'Ars, **Marianna Caronia**, che spinge per l'ormai ex eurodeputata **Annalisa Tardino**. Qualsiasi cosa succeda, gli assessori a Schifani - sostengono fonti vicine a Sammartino - li indicherà **Matteo Salvini**, tramite il commissario regionale **Claudio Durigon**, ma «dopo averli comunque condivisi con Luca».

Dicono, infine, che **Raffaele Lombardo** e **Totò Cuffaro**, nell'operazione-rimpasto, siano i più abbottonati. Hanno dato un contributo decisivo all'exploit di Forza Italia alle Europee, ma per adesso non possono passare all'incasso. *Hic manebimus optime*. Niente secondo assessore per l'Mpa, che anzi deve difendere Di Mauro dalle intenzioni, ormai tutt'altro che segrete, di Schifani che vorrebbe rimuoverlo come capro espiatorio, assieme alla collega Pagana, del pasticcio sulla discarica di Lentini. Ma i lombardiani fanno scudo: «Se esce Roberto dai Rifiuti, casca il governo», azzarda un falco. Mentre Cuffaro, dal canto suo, dovrebbe confermare sia **Andrea Messina** (Autonomie locali) sia **Nuccia Albano** (Famiglia). Niente ingresso in giunta, sostengono fonti democristiane, per l'ambizioso deputato **Ignazio Abbate**. «Anche perché Totò - sostiene un cuffariano di punta - non vorrebbe fare passare il messaggio di premiare chi, prima ancora che il partito prendesse posizione, sosteneva già autonomamente Tamajo». Un ragionamento che, se portato alle estreme conseguenze, potrebbe significare anche l'addio dell'ex sindaco di Modica alla Dc, magari per essere accolto in Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Renato Schifani e l'ex magistrato contabile Maurizio Graffeo



Peso:1-3%,7-59%

Via a fusione di Sant'Angelo in Bapr

Il modello Ragusa si espande all'intero territorio. Si chiamerà Banca agricola popolare di Sicilia

Arturo Schininà
«Continueremo a dare opportunità di sviluppo a tutta l'Isola grazie anche al re-branding»

RAGUSA. In seguito all'approvazione, avvenuta il 31 maggio scorso, da parte del Cda di Banca agricola popolare di Ragusa del progetto di fusione per incorporazione di Banca popolare Sant'Angelo, il 27 giugno scorso sono state ottenute le autorizzazioni di Vigilanza e il 28 giugno sono stati depositati presso la sede legale di Bapr i documenti funzionali allo svolgimento delle riunioni assembleari di Bapr e di Bpsa chiamate a deliberare in merito alla prospettata fusione per incorporazione.

L'operazione si contraddistingue per il rispetto del percorso effettuato da Bapr in 135 anni di storia, offrendo l'opportunità di ampliare l'orizzonte di operatività della nuova entità, estendendo il rafforzato "modello Ragusa" a tutta la Sicilia. A completamento dell'operazione di fusione per incorporazione di Bpsa e quale naturale evoluzione del percorso intrapreso, Banca agricola popolare di Ragusa assumerà la nuova denominazione di Baps-Banca agricola popolare di Sicilia.

Arturo Schininà, presidente del Cda della Bapr, ha commentato: «L'operazione di fusione per incorporazione di Banca popolare Sant'Angelo in Banca agricola popolare di Ragusa coniuga storia e innovazione: la banca manterrà la forma societaria di istituto popolare, consoliderà il legame con gli stakeholders e fornirà sempre maggiori opportunità per lo sviluppo dei territori di riferimento. In tale direzione, la nuova estensione territoriale, il rinnovato posizionamento di mercato e l'evoluzione relazionale si svilupperanno anche in un re-branding della banca, che assumerà la nuova denominazione di Banca agricola popolare di Sicilia, una banca

sempre più moderna al servizio di tutti i siciliani».

Con oltre 20.000 soci, circa 750 dipendenti e 83 filiali, Banca agricola popolare di Ragusa è la maggiore banca siciliana e il punto di riferimento per la crescita economica e sociale del territorio, promuovendo i valori di sostenibili-

tà, lealtà, concretezza e solidarietà. La Banca agricola popolare di Ragusa ha nel proprio corredo genetico la spinta all'innovazione e all'efficienza per permettere a famiglie, imprese e soci di realizzare i loro progetti di vita attraverso l'eccellenza di un modello di servizio, disegnato sulle persone e improntato alla creazione di valore sostenibile per la comunità. L'anima popolare della banca esalta un approccio volto all'accoglienza e all'ascolto dei clienti per tutelarne il risparmio, sostenerne i progetti di crescita e valorizzare il patrimonio culturale e naturale del territorio attraverso un approccio sostenibile alla creazione di valore. ●

MILANO ↑	GLI INDICI	Ftse Mib	+1,70	Dollaro	↓	Yen	↑
		Ftse All Share	+1,54	Euro		Euro	
		Ftse Mid Cap	+0,46	ieri		173,26	
		Ftse Italia Star	+0,22	precedente		172,74	



Peso: 27%

Sac chiude con 3,3 milioni di utile e si prepara a nuovi investimenti

CATANIA. L'assemblea dei soci della Sac, la società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso, nel corso della seduta di ieri ha approvato il progetto di bilancio relativo al 2023, che si è chiuso con un utile netto di esercizio di 3.309.303 euro.

Nel corso del 2023, Sac ha effettuato investimenti in autofinanziamento per 10.168.224 euro.

All'assemblea erano presenti il sindaco di Catania, Enrico Trantino; il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari; il commissario della Camera di commercio del Sud-Est Sicilia, Antonio Belcuore; il delegato del commissario del Libero consorzio comunale di Siracusa, Giovanni Vallone; e, in collegamento da remoto, il commissario dell'Irsap, Marcello Galdani.

L'Ebitda si attesta a 15.542.840 euro, mentre il valore della produzione è di 103.844.871 euro. La posizione finanziaria netta dell'aeroporto alla fine del 2023 è positiva e ammonta a euro 46.656.787 euro. Questo dato riflette la solidità finanziaria dello scalo e la capacità di af-

frontare situazioni di emergenza senza compromettere la stabilità economica a lungo termine.

Nonostante, infatti, il 2023 sia stato caratterizzato da eventi straordinari che hanno inciso sull'operatività dello scalo e sugli indicatori economico-finanziari, l'aeroporto di Catania ha beneficiato di una forte domanda di traffico, che ha consentito di registrare un incremento del 6,34% nel numero di passeggeri rispetto all'anno precedente. Il traffico passeggeri totale per il 2023 è di 10.739.614 unità, evidenziando la resilienza dello scalo e la sua importanza strategica per Catania e per l'intera regione.

Sullo scalo di Comiso si sono, invece, registrati 303.414 passeggeri, in flessione del 16,81% rispetto al 2022, per effetto della interruzione delle operazioni di volo di un importante player internazionale. Aspetto recuperato negli ultimi mesi dell'esercizio 2023 grazie alle numerose compagnie aeree che hanno deciso di investire nello scalo ibleo, operando 16 rotte tra nazionali e internazionali.

In chiave prospettica, i Fondi di sviluppo e coesione recentemente approvati dal presidente Schifani e dal governo nazionale, e destinati agli aeroporti di Catania e Comiso per un importo di 56 milioni, daranno un significativo impulso per lo sviluppo e il miglioramento delle infrastrutture aeroportuali della Sicilia orientale. Anche lo scalo di Comiso sarà, così, in grado di gestire un flusso di passeggeri sempre più numeroso, offrendo servizi di qualità e ponendosi come infrastruttura ancora più strategica per un territorio in forte crescita. ●



Peso: 15%

ORIZZONTI URBANI

Etna Valley seducente, ma per vivere la città servono parcheggi

GIUSEPPE SCANNELLA

La storia parte negli anni '60 della Catania Milano del Sud; già allora la SGS - oggi ST Microelectronics - sperimentava la collaborazione con la nostra Università; un percorso che contribuì alla fusione tra la SGS e la Thomson Semiconductors e che ha generato nel tempo una serie di attività collaterali nell'alta tecnologia identificando così un distretto, noto ormai come Etna Valley, che sfrutta il notevole numero di strutture di ricerca che agiscono nell'alveo dei centri universitari isolani e che annovera tra le realtà anche uno dei più grandi stabilimenti europei per la produzione di pannelli fotovoltaici a tecnologia avanzata. Ci aveva visto giusto Pasquale Pistorio nel 1980 quando, da presidente di SGS, favorì l'integrazione con la Thomson.

Oggi, con il nuovo investimento di oltre 5 miliardi di euro, la St consolida la posizione del distretto catanese in ambito mondiale dando un significativo impulso alla riduzione della dipendenza europea dai Paesi dell'Est in questo campo; naturalmente ciò ha rilevante impatto anche sul piano occupazionale e per quantità (si parla di oltre 2.000 nuovi posti di lavoro) e per qualità (in prevalenza ingegneri e tecnici di alta specializzazione) che si aggiungerà all'altro investimento per la produzione di substrati in carburo di silicio; non è difficile prevedere che a soddisfare queste richieste non basteranno i laureati delle università siciliane ma si dovrà ricorrere ad

altri bacini generando una positiva forma di immigrazione.

Ciò certamente è stato possibile grazie all'intuizione di Pistorio che ha riguardato, oltre gli aspetti tecnici, anche quelli ambientali vale a dire, strano a dirsi, la piacevolezza del vivere a Catania. Ricordo alcuni suoi interventi dove accennava a ciò elogiando il clima meteorologico, per il quale non abbiamo alcun merito, e quello ambientale, la cultura diffusa negli esempi che la storia ci ha tramandato, la sagacia del catanese, l'accoglienza e la cordialità di cui siamo capaci; certo, con i noti problemi ma che, con lo sviluppo di buona economia, si può sperare di contrastare e superare. Non va sottaciuto nemmeno il contributo che la politica e le Amministrazioni che si sono succedute hanno dato nel far sì che si sviluppassero le migliori condizioni al contorno - mostrando un'efficienza decisionale che, ad applicarla con costanza per tutte le iniziative, avremmo già un'altra Catania e un'altra Sicilia - per far risolvere l'impresa a decidere di investire nella nostra città; anche in quest'ultimo caso, nel quale abbiamo sbaragliato, con convinzione ed efficienza, un'agguerrita concorrenza internazionale che però, a parità di condizioni economiche, non poteva vincere: nessuno di questi luoghi ha, insieme, l'Etna e il Mar Ionio, il distretto del Barocco e la movida, l'offerta teatrale e la possibilità di far tardi la sera anche in pieno inverno... il "clima" insomma, inteso come il complessivo delle condizioni ambientali

nel quale la vita si svolge e che fanno di Catania e la Sicilia Orientale - da alcuni anni - anche una delle mete più gettonate per il turismo.

Non è il caso di montarsi la testa: c'è molta strada da fare, a partire dalla riqualificazione del luogo in cui queste iniziative si sviluppano, quella Zona Industriale ancora normata a livello edilizio ed urbanistico come nel 1967, dove la manutenzione a volte è insufficiente e insediarsi in alcuni luoghi è un atto di coraggio; dove è complicato immaginare di realizzare aree e servizi collaterali al lavoro che, quanto più è di qualità tanti di più ne richiederebbe. A meno di prevedere parcheggi, parcheggi e parcheggi, per tutte quelle auto private che diciamo di voler ridurre se non eliminare. Però li nascondiamo, con gli alberi!



Giuseppe Scannella, architetto, componente del Comitato Scientifico dell'Inbar (Istituto Nazionale di Bioarchitettura)



Peso: 24%